LI

TRADIMENTI NEL TRADITORE,

OVERO

La Vigilanza supera l'Inganno.

OPERA SCENICA

DI BARTOLOMEO BANICCHI

ROMANO.

IN BOLOGNA,

Per Gioseffo Longhi. MDCLXXXVIII.
Con licenza de' Superiori.

LETTORE.

TI mando alle stampe li Tradimenti nel Traditore, e come attione, che concerne Istorici successi, non ti dare ad intendere, che porti improprietà ne gli accidenti.

Sò, che vsarai ogni diligenze per esaminarli; mà ricordati, che l'attione da Giudice non è douuta al Cigno d'Isopo, che voglio dire. Se sarai studioso, considerarai con la ragione dell'intelligenza, e non con la passione della malignità.

Il Mondo, hoggi non hà coppia maggiore, che d'Aristarchi; ogn'vno fà del Giudice, mà pochi sanno Giudicare.

La Facciata del Palazzo di Seneca haueua l'essenza; mà non pareua, e però al contrario di quella. Molte cose paiono, che non sono: Voglio dirti perciò, che se sarai riflesso in questa mia seconda fatica, vi trouarai, benche non apparenti i veri Dogmi douuti alla natura della Comica, e concernenti a i boni precetti.

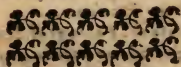
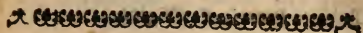
Se tù con l'occhio dell'intelligenza non vi arriui sponiti il Canocchiale della propria cognitione dello stato tuo è taci.

Horsù sò, che sei conoscitore di te stesso, come io mi dichiaro diffettoso in me medemo.

Se questo scherzo della mia penna sarà per gradirti, ti prometto la seconda parte,

che seguendo l'Eroiche attioni di Valdrudo, mostraranno tradimenti maggiori d'Aidonio, & il suo titolo sarà l'anima della riputatione.

Fato, Sorte, Destino, adoratione, Nume, Idoli, & altre voci simili, come Cattolico le credo; benche Poeticamente le scriuo. Viui sano.

Vid-

Vidit D. Paulus Carminatus Clericus Reg. S. Pauli in Metrop. S. Petri Bononiæ Pęnitentiarius, pro Illustrissimo, & Reuerendissimo D. D. Ioseph Musotto Vic. Capitulari.

Reimprimatur

F. Angelus Gulielmus Molus Vicarius Generalis Sancti Officij Bonon.

Interlocutori.

Marsiglio Rè di Negroponte.

Agarista Regina di Mitilene.

Ruberta Prencipessa d'Egina.

Valdrudo Prencipe di Scio.

Aldonio Conte di Tenedo Prencipe del sangue.

Oleandro Conte di Sciro.

Scarabea Aia di Ruberta.

Tristano Seruo di Valdrudo.

Grilletto Paggio di Aldonio.

La Scena è Negroponte.

PRO

PROLOGO.

Allo sparir della Tenda, vedrassi Marina, nel mezzo della quale sia vno Scoglio, sopra cui portata la Frode da vn Coccodrillo, che con voce spauenteuole cosi dice.

DA l'vtero del pianto,
Sorgo per infettar l'humane genti;
D'Inganni il volto, il cor di Tradimenti;
Non più negletta celo,
Il mio biforme aspetto:
Ceda, deh ceda pure il Dio di Delo;
Entro gl'eclissi suoi, al mio cospetto.
Benche succinta in gonna
Viril combatto, e pur son tutta Donna;
Sospeto,
Ricetto,
Di tema, e rancore,
Sia tosto,
Disposto,
Trofeo di dolore,
Con empio furore,
La Froda comanda,
Con giusta domanda;
Goder il suo amore.

Allo spiro di queste voci scottendosi lo Scoglio, caduta in pezzi la cima, si vedrà vna Torre, sù la di cui porta, il Sospetto armato alla Greue, così dice.

E Qual sì forte incanto,
L'addamantine Mura,
Mi forza abbandonar souente il Fato.
Io di tremendo ammanto,
Quanto guarnito son, tanto hò paura;
Nè mi val star celato,
Che tutto acciaio, e scudo, (do.
Quanto armato son più, più sono ignu-
A lo scuoter d'vna Fronda,
Langue timido il Sospetto;
E nel petto,
Più gli abonda,
Tremolante,
Palpitante,
Picciol core,
Che il timore,
Tien gelato notte, e dì.
Ah si sì,
E' forza del Destin, languir così.
Fred. Non temer, non temer nò,
Ch'io non vo',
Al tuo grado oltraggi, ed onte,
Rasserena il Ciglio, e il fronte.
Che s'io t'appello omai,
Sarò meta al tuo duol, occaso a i guai.
Sosp. Misero? è chi sei tù,
Che importuna mi chiami,
Forsi vccider mi brami,

O por-

O pormi in seruitù !
Deplorabile stato,
Già mi sento morir, ò incatenato.

Frod. In van t'attristi in vano.
Ogni timor, e strano,
Io che sono la Froda,
Vo', che il Sospetto goda,
Soura punti fatali,
De miei casti Sponsali.

Sosp. Son felice, se dato
M'è di riposo vn sol momento in terra;
Onde più fortunato,
Al palpitante cor, ceda la guerra.
E con destra di Sposo Alma zelante,
Sarò Consorte Amante.

Frod.) *Sosp.*) Arda amor, sorga Imeneo.
Vniformi a nostri cori,
E de faci a viui ardori,
Sia germoglio alto Trofeo.

Frod. S'opri la Froda.

Sosp. S'accinga il Sospetto.

Frod. Aidonio sol goda.

Sosp. Marsiglio nel petto.

Frod.) Ah sì sì.

Sosp.) Le sfere.
Seuere,
Ritorchino il dì.

Al terminar queste voci, comparsa la Vigilanza sopra vn Carro, tirato da due Draghi, che rimprouerando il Sospetto, così dice.

DEh, che pensi, ò mio Consorte,
Prender moglie è gran pazzia,
Se d'vn nodo così forte,
Già t'auuinse l'alma mia,
Ah si sì,
Pretendi l'amor mio tradir così.

Frod. Taci, deh taci, olà,
Impudica proterua,
Che rapirmi lo Sposo è vanità.

Vigil. Così la fè s'osserua,
Pria ch'io perda le forze,
Ingrato ascendi a le seconde nozze.

Sosp. Già de l'antica fiamma,
Si rauuiua l'ardore,
A schernir della Froda il folle amore.

Frod. E come s'è che?

Sosp. La Vigilanza è sol consorte a me.

Frod. Schernita Speranza,
Speranza schernita,
Deh riedi a la vita,
Ritorna in baldanza,
La ria Vigilanza,
Catenata,
Tormentata,
Ceda pur l'empia arroganza.

Vigil.)
Sosp.) Faccia pur la Froda inganni.
Osi fieri tradimenti,

Cade-

Caderanno li Tiranni,
Suaniranno al fin gl'euenti.
Frod. Armateui furie.
Vigil.) Voi Gratie scendete.
Sosp.)
Tutti trè. Della ragione a vendicar l'ingiurie.
Proteggete.
Custodite.
Vigil.) Gran Nettuno.
Sosp.)
Frod. Rib Plutone, Rè di Dite.
Vigil. Tèmpestisi.
Sosp. Sommergasi.
Frod. Tormentisi.
Tutti trè. E de sanguighi turbini.
Di Negroponte il gran Teatro asper gasi.
Frod. M'accingo,
E stringo,
La possa più fiera,
E tutta seuera,
Trionferò de vostri danni altera.

A i superbi detti della Froda sorgendo dal Mar Nettuno, sopra il suo Carro, così prende a sgridarla.

TV, che trà l'ombre sei
Vn mostro seuerissimo d'Auerno,
Nel mio Regnó non dei
Perfida dominar, con foco eterno,
Che non può in questo loco,
Regnar sù l'acque mie il tuo gran foco.
Sia fragile il nodo,
Che Pluto argomenta,
Nettuno più sodo
Sponsale, consenta.
Di Furie nemiche,
Le nozze impudiche
Detesta Sospetto;
Mà tutto perfetto,
Consacrati amoroso,
A la tua Vigilanza, Amante, e Sposo.
Frod. Temeraria arroganza, e che presumi,
De l'Inferno sprezzar gl'eterni Numi.
Furore,
Dolore,
Fintioni, ed inganni.
Amore,
Rancore,
Tormentate,
Lacerate,
Quel cor, che più seuero,
Si fà Leggislator di stigio Impero.
Nett. Che s'opri l'effetto,
E l'armi, e la forza.

Frod.

Frod. La Froda.
Sosp. Il Sospetto.
Vigil. La Vigilanza.
Tutti trè. Ogni gran fasto ammorza.
Frod. Prouarete il mio veleno.
Sosp. Sicuro son di Vigilanza in seno.
Frod. Saran tolti i vostri amori.
Sosp. Ciò non temo,
Che se il Sospetto sono,
A la mia Vigilanza, mi dò in dono.
Frod. Son tutta furore.
Sosp. Io tutto sicuro.
Frod. Son morte, e terrore.
Vigil. Non temo, nè curo.
Nett. Voi Sposi felici,
Nel grembo di Dori.
Prendete ristori,
Con lieti auspici.
Frod. Io furia d'Auerno,
Schernita,
Tradita,
Non riedo all'Inferno.
Vigil.) *Sosp.*) Parti, parti pazzarella.
Che il Sospetto, te non vuo'.
Giusto amor god'alma bella.
L'idol mio sol godrò.
Sosp. Sù mio ben.
Vigil. Sù mio cor.
Sosp. Di Marsiglio pungo il sen.
Vigil. Agarista è mio tesor.
Nett. Al Trionfo, a la Vittoria,
Ceda vile la Froda a la mia gloria.

Tut-

Tutti. Corriamo a l'effetto,
A l'Armi, a la Forza.
Frod. La Froda.
Sosp. Il Sospetto.
Vigil, La Vigilanza.
Tutti. Ogni gran fasto ãmmorza.
Frod. Dunque mi parto a vendicar lo Scherno. *parte*.
Tutti. Non val contro del Ciel ira d'Inferno.

FINE.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte.

S'apre il mezzo, e si vede vna Secretaria, Valdrudo, che sedendo ad vn Tauolino adormen ato, con vna lettera nelle mani, sognando, così dice.

SE con importuno amore mi sorprendi Agarista, non participarai della pretesa corrispondenza; vn' amor non douuto difficilmente troua ingresso oue il vitio non signoreggia. felicissimi quelli, che nell' angustezza d' vn Gabinetto tri onfano trà l'immense schiere di mille caratteri d'vn Mondo di sceleraggini, affinando la Costanza nel rigido foco d'vn importuno amore.

SCENA SECONDA.

Agarista, e detto.

IL commodo di questa secretta scala, mi fà calare al centro del mio crudele per

innalzarmi alla sfera delle speranze.
Riposa l'ostinato in questo punto, che la Corte hà consegnato alla quiete ogni impiego Reale. Egli come fomentato dagl'interessi del Regno, considera con lettera nelle mani gl'affari della Corona, vengo stimulata riconoscere il tenore di quel foglio. Ecco la prendo, ò quanto bramarei, che dormendo viuesti pietoso, che crudele destato mi vccidesti.

Legge. *Ad Agarista Regina di Negroponte.* Questa è a me diretta, di chi sarà. *Mia Signora, il turbar la mia quiete con il vostro importuno amore, è vn maggiormente scolpirmi nel Core vna costante tirannide, vi serua questa per sigillo della mia costanza, assicurandoui, che più tosto vedrete per voi su'l mio Capo le neui, che nel core le fiamme. Il Ciel vi dia pace.*

Il Ciel vi dia pace eh! E mi dai la pace, mentre guerreggi contro il mio amore? E qual core d'ostinato adamante può pareggiare il tuo? Sù, sù, si desti quel assonnito, che dormendo mi dispera. Mà, nò, sì, eh, già pensai motiuargli la cognitione de suoi dissegni, *si pone à scriuere. Mio Sig.* titolo proprio se tieni il dominio sopra la mia libertà. *Il turbare la mia quiete con la vostra ostinatione*, ostinato per mio tormento. *E' vn maggiormente scolpirui nel core*

vna

vna baſſezza di poco ſpirito. Tale ti dimoſtri nello ſprezzare chi ti chiama alla Corona ; *Vi ſerua queſta per ſigillo della mia coſtanza, aſſicurandoui, che più toſto vedrete per voi nel mio core gl'ardori, che sù'l mio capo le neui; A Valdrudo Prencipe di Scio.* Piego la carta, e nella guiſa di queſta addaggiandola alla deſtra del Prencipe, ſarà eſclamatrice del mio mal ricompenſato ardore; *la pone nel luogo della prima.* Mà; che miro? ſono ſorpreſa? Altro eſito non ſcorgo da queſta ſtanza. Il riedere per l'ingreſſo di doue qui giunſi, non è poſſibile, ſe di colà miro inoltrarſi vna luce: fingerò dormire, e dormendo vigilante oſſeruarò ogni eſito.

SCENA TERZA.

Aidenia con lanterna, e ſpada nuda alla mano, e detti.

FAuoriſci, ò fortuna i miei diſsegni. Quì ſe penetrai con falſo ingreſſo, opprimerò ſenza oſtacolo il mio nemico, ſe l'hora lo produce al ripoſo, lo giungerò intempeſtiuo a tramutarli le piume in vn feretro. Mà ſe l'occhio non mi tradiſce vigilante l'oſſeruo negl'impieghi Reali; si mà agrauato dal ſonno, ſconcertato ripoſa. Cielo, che ſcorgo? la Regina in queſto loco? ambi dormen-

mendo, formano spetacolo disonesto al Rè. Tengono plichi nelle mani, arrischiarò i miei tentatiui, se si destano mi scuserò con ripieghi. *Prende le lettere, e legge bassamente.*

Aga. Finge sognare. Armati con i fulmini dell' insidie, che trouarai lo scudo di vna perfetta vigilanza.

Aid. I sensi di questi carrateri, mi suggeriscono strataggemi per far dirrocare questo Scoglio fauorito dal Rè, darò moto alla penna, e annegrirò con questo inchiostro il candido foglio dell'altrui fama. *Scriue.*

Vald. sogna, Amore fù sempre Ostacolo alla virtù.

Aga. Finge sognare. Anzi vn petto flessibbile a guarnirsi dell'Armi di questo, riceue le perfettioni d'ogni dottrina.

Aid. Vacillano nell' altezza gl'assonniti, mentre io preparo giuditioso le loro cadute. *Scriue*

Vald. Sogna. Lasciami, ò Regina.

Aga. Finge sognare. Non posso, troppo il il mio core incatenato ti tiene.

Aid. Questi breui caratteri breui alimentaranno i momenti delle vostre vite, cambio questi fogli, *cambia ad ambi le lettere, cadendoli la lettera di Valdrudo,* già si desta la Regina, corro ad auisarne il Rè. *parte.*

Aga. Parte il Traditore, e mentre io vigilante riposo, egli ingannato machina

por-

portenti. Vuo' alienarmi da questa stanza pria, che il Rè sopragiunga; osseruarò questa carta, ricercherò il contenuto di quella, già che dal risentirsi del Prencipe, mi viene interdetto. *parte.*

Vald. O come dalle vigilie oppresso cadei adormentato. *pone la lettera su'l tauolino.* Questa lettera sarà il periodo delle tue ostinationi, ò Regina. Mà come intempestiuo s'apre l'appartamento del Rè.

SCENA QVARTA.

Rè, e detto.

Rè. VAldrudo?

Vald. Sire? *si leua da sedere.*

Rè. Molto sete profondato ne i studij.

Vald. Perche le dolcezze di questi adormentano l'otio.

Rè. Leggeste mai nella fortezza di questi libri l'assalto iperbolico, che sotto candidezza di lealtà con la spada del tradimento, tentò espugnar la Tirannide la Rocca dell'honore Reale.

Vald. Non capisco l'enigma.

Rè trà se. Capisti il vituperarmi. Vdite Valdrudo.

Vald. Dica V.M.

Rè. Quando vn suddito, benche nobile, concepisce in se titolo Regnante, giunge a quelle tirannidi, che il Cielo, e la

natura, quasi tuttellari di quello Scettro oppresso, nella densità d'vna ribellante notte, fulminano l'iniquo, e qual fetido cadauero lo sotragono dalla luce di fedeltà nelle tenebre di traditore; anzi le stelle pure pupille del firmamento, quasi Argo, custodiscono con mille lumi, e mille, dagli aggraui d'vn tiranno, vn Regnante inuidiato.

Vald, La confusione, che Vostra Maestà mi recca all' vdito con figurate strauaganze, mi tien così bilanciata la mente, che intendo, e non capisco; capisco, e por sono ignorante: dunque per sottrarmi da queste cauilationi di Scettri, e di tradimenti, prego la M. V. suellarmi l'acutezza de'moti, accioche con la lealtà del mio braccio, recidendo a quest' Idra le superbe creste, renda homaggio alla grandezza di quel Trono, che sempre fù gloria di Negroponte.

Rè. Voglio compiacerui.

Vald. Sarà immenso l'honore.

Rè. Sarà atroce l'affanno.

Vald. Non tema V.M.

Rè La temenza mi risolue.

Vald. A che?

Rè. A recidere vn nodo Gordiano formato dall'iniquità.

Vald. Da l'Alessandro dl Negroponte, sarà reciso con la spada di Valdrudo.

Rè. Voleste dire con la spada dello sdegno Reggio.

Vald.

Vald. Eccomi a i primi accidenti.
Rè. Non vi turbate Valdrudo.
Vald. Non posso però gioire.
Rè. Vi portano confusione i miei detti.
Vald. Con la confusione vno stupore indicibile.
Rè. Che scriuete di bello.
Vald. I dispacci impostimi da V.M. a conuicini Regni, con il ragguaglio delle felicissime nozze.
Rè. Si eh. *Lena la Lettera caduta ad Aidonio.*
Vald. trà se. Vn plico raccoglie il Rè, che sarà.
Rè. Hauete vn molto diligente Secretario Valdrudo.
Vald. trà se. Ohimè! carattere della Regina; son morto.
Rè. Che dite?
Vald. Sire. . .
Rè. Fù quì Agarista?
Vald. Nel giorno trascorso. . .
Rè. Nò, nò dite pure.
Vald. Venne, ma. . .
Rè. Non più cautelle.
Vald. Venne dico, mà. .
Rè Che mà? Scrisse ella questa lettera?
Vald. Ella è suo carattere. Mà Io mi confondo.
Rè. Già riconosco la firma: ritirateui. *Lege piano.*
Vald. Obbedisco (*trà se*) Cielo soccorso, innocenza proteggi le mie ragioni: Lettera

tera d'Agarista! Io mi confondo. *parte.*

Rè. Annoncia questo foglio la pace con il sigillo del dishonore: ben disse quel Sauio, che la Donna è vn' aborto di natura, vn' inferno di tormenti; mà che pensi Marsilio! ingelosir di quelle bellezze, che non furono da te stimate, che per ragion di stato è vn produrti nel seno aspide così velenoso, Tigre così spietata, Cocodrillo così iniquo, che augumentando la morte delle tue sperãze, pianga poscia con esterior dolore il suo tradimento; Ah nò, simularò l'affanno; punirò la perfidia, estinguerò il Capo, premiarò il Leale, assicurarò l'honore. *(si riserra.)*

SCENA QVINTA.

Aidenio solo.

AL lampeggiar d'vn baleno, non pauentò la terrra, al rimbombo d'vn tuono, non si destò la Talpa, a i rigori d'vn fulmine, non s'atterrò stabilito Colosso, e ad vn' Assalto di sdegnato Amante, non si rese la Rocca di donna ostinata. Chi hebbe a schiuo gl'amplessi di giusto amore, nutrì nel seno le furie per proprio tormento. Se tu Agarista ambisti rintuzzar con seuero orgoglio l'assedio dell' amor mio, ti giuro, che con mina innusitata tiranneggiando

la

la ragion dell' armi espugnerò con il
foco d'insidie l'ostinato core nel tuo pet-
to di giaccio. Chi non hebbe pietà ad
vn cuor tormentato, proui i rigori d'vn
Amante sdegnato. Sì sì, farò, che vn
petto di Gelo esali sospiri di foco. Si
conculchi lo Scettro, si abbatta Valdru-
do, s'atterri Agarista, s'acquisti il Re-
gno, e s'ingrandisca il Conte.

SCENA SETSA.

Agarista, e detto.

Aga. CONte?

Aid. Mia Signora!

Aga. Molto vi turbaste.

Aid. Furono effetti de' vostri fauori!

Aga. Troppo angusti sono i miei fauori ad vn libero Regnante.

Aid. Come?

Aga. Che il vostro merito sublime, più ambisce honore di Rè, che riuerenza da suddito.

Aid. Non intendo Signora?

Aga. Vi dirò: Pochi momenti sono, dormendo sù la vigilanza, viddi larue, che mi resero consapeuole d'interessi portentosi: mirai vn negletto germoglio coltiuato già dall'estinto genitore del mio Consorte, nel giardino di questa Reggia, che con ambitioso pretesto, adulto da fauori Reali tentaua occupar le gran-

dezze di quel ſacrato alloro, che ſuol ſchernire i fulmini de tradimenti: mà in quell'iſtante, che temerario s'innoltraua, producendo nel ſeno vn picciolo verme, arrido imbiondi la chioma, e miſero inſterilì il vigore: Io ammirata dell'ambitioſo errore, e ſtupida della giuſta vendetta, formai penſiero, che in pena di tanta ſuperbia, reciſo dalle radici, addattare ſotto i colpi d'vn ferro queſto funebre Cipreſſo proportionato trofeo d'infelici ſepolcri. Eccoui ſuelate le mie confùſioni.

Aid. Non ſi credea ſogni, ò Signora.

Aga. Crederò alle viſioni?

Aid. Sono chimère de ſoſpetti.

Aga. Volete dire immagini del vero?

Aid. Con queſto ſogno turbate il ripoſo della mia ſeruitù.

Aga. Non vi turbate, che il mio ſogno è vna chimera del ſoſpetto.

Aid. Son confuſo.

Aga. Mi ſono eſplicata di vantaggio?

Aid. Parli chiaro la M.V.

Aga. Sino ad hora ſete ſtato a darmi titolo di Regina.

Aid. Pure vi chiamai Signora.

Aga. Sì; mà con ritorto titolo, che di Reale. Orsù ſentite Conte.

Aid. Son pronto.

Aga. Chi tiranneggia hà la morte sù le labra.

Aid. trà ſe. Queſte punture ſono mie.

Aga. Che dite ?
Aid. Che queste punture non son mie.
Aga. V'accorgeste.
Aid. Di che ?
Aga. De vostri errori.
Aid. Quali ?
Aga. Il sogno non vi souuiene ?
Aid. Il candor dell' honor mio non hà ombre d'infamia.
Aga. Non è infame vn Traditore ?
Aid. Fui sempre Leale.
Aga. Erraste, si dice disleale.
Aid Lo manterò da Caualiero.
Aga. Soggiongete però : Benche indegno.
Aid. Se V.M. può quel, che vole, non deue quel, che puole.
Aga. Posso, che voglio, deuo, che posso.
Aid. Son suddito.
Aga. Io dominante.
Aid. *tràse.* Non professa.
Aga. Che ?
Aid. Che la mia fama è oppressa.
Aga. Non s'opprime vn traditore.
Aid. Son fedele al mio Rè.
Aga. Sei tiranno alla Corona.
Aid. Regina . . . . .
Aga Non più.
Aid. O' Dio ! senta V.M.
Aga. Olà, intesi a bastanza, partite.
Aid. Parto; mà . . . . .
Aga. Mà che ? partite dico.
Aid. Che confusione. *tràse.*

Aga. Che tradimenti.
Aid. Mi vendicherò.
Aga. Sarai punito.
Aid. Tenderò insidie d'Inferno.
Aga. L'atterraranno i fulmini del Cielo.
Aid. Parto alla vendetta.
Aga. Vado a punirti.

Partono diuersamente.

SCENA SETTIMA.

Ruberta, e Scarabea.

Rub. DOlorose rimembranze d'amorose vicende, spensierati affetti d'appassionato cuore, come mi turbate il seno. Se nella dolcezza della speranza distillate l'assentio del timore, aprite il varco a continui tormenti, a infiniti dolori; appena miro felicitarmi da vn'oriente di gioia, che sù i disastri d'vn perfido occaso sparisce il mio Sole. Amo, non amata, seruo, non gradita, piango, non compassionata, moro, non compatita.

Sca. Cosi è, chi laua il capo all'Asino getta la liscia, & il sapone. Tu figlia mia, non sai il viuere di questo mondo. Cane, che abbaia non prende mai caccia, se haueßi passati tanti anni, quanti lustri hò io in amore, saresti più scaltra, e non semplice, come sei.

Rub. La simplicità mi regola, l'honestà mi

ri-

ritiene, Amore mi sforza, l'altezza dell'
ogetto mi tormenta, le vicine nozze
mi rendono insana, la fortuna mi dispe-
ra, & il silentio m'vccide.

Sca. Fortuna gl'arditi agiusta, e i timidi
rifiuta, così siamo noi altre giouinotte,
che tutta via che amiamo, e siamo de-
gne esser amate, se tacemo, moriamo
di fame: se tu ami, io non son di meno,
se tu non sei corrisposta, io altresi sono
abborita, ma solo vna differenza è frà di
noi, che io a gl'amanti subito gli apro
il cuore, e li dico il fatto mio, ma tu con
i tuoi soffistici rispetti, te ne stai con
denti asciutti.

Rub. Ciò permette il mio grado.

Sca. Non occorre cercar tanti gradi. Duro
con duro non fà buon muro, se tu farai
a modo mio giongerai a tuoi disegni.
Odimi, il tuo caso non è disperato, anco
il Rè non hà consumato il matrimonio
Agarista. *Gli prende la tosse.*

SCENA OTTAVA.

Aidonio, e dette.

Aid. Forsi per l'estiuo bollore mi vien
prodotta in questo punto a i
rinfreschi dell' Aria, la Prencipessa se
però il barlume dell' ombre non m'in-
ganna la vista in questo loco ;osseruerò.

Sca. In fatti sono così tenera, che l'aria mi

offende, ti dico dunque, che questo è vn prolungamento efficace a tua consolatione. Odimi: vè tu deui osseruare, che quando incontri Marsiglio, lo saluti con più affetto amoroso, che cortesia di Dama, meschia trà le accoglienze di quando in quando vn sospiretto alterato. Egli non può fare, che non ne ricerchi la cagione; all'hora tu aprendo lo scatolino delle cerimonie per maggiormente appettirlo, glie ne negherai la contezza; e perche cosa vietata è più desiderata egli ti forzerà palesarne il vero, tu a poco, a poco dirai, che il tuo mal non hà rimedio, che lei confinata a penare, poiche tenti l'impossibile; egli all'hora se ti comanda, ò ti prega, tu come forzata obedire, ò compiacere con parole melate, con affetti amorosi, con vn fronte di bronzo palesa il tuo dolore, con lo scusarti poi, che troppo ardisti.

Aid. Che perfetta ruffiana. *trà se.*

Rub. Oh Dio! io non son Aquila, che possa con lo sguardo dell'ardire incontrare gli amorosi raggi d'vn tanto Sole.

Sca. O che flemma con questa semplicetta. Dice il prouerbio, che il Giouenco impara dal Bue, tu con questi tuoi soffistichi rispetti vuoi morire, come Zucca, con la semenza in corpo, e con la scorza gialla, prendi esempio da mè, & osseruami; Quando io fò l'amore, hò mil-

mille ripieghi, e non resto per infiniti modi di cercare il mio gusto, ò ch'io andassi con tanti puntigli, non harei vn cane, che mi guardasse: Vedi io voglio bene a tutti, ma la giouentù mi caua il cuore. Noto in vn mar di latte, e quando mi trouo in sù le danze, fò ben sudar la zucca a chi meco balla, e se lo miro giouinetto, che mi garbeggi, fò battere vne Barriera, e bel bello accostandomi nel ristretto della danza, con il farli d'occhietto, li dico il fatto mio.

Aid. O corteggiana, rettorica. *trà se.*

Sca. Vi sono però de suogliati, che mi dicono sei vecchia, ò mi fanno venir l'humore; si può dir vecchia ad vna, che habbia compiti venti lustri appena? Tal'vno mi dice io non vuo' siroppo, ò pouerino, si prenderebbe questo siroppo per rinfrescare il mal del suo amore eh? Vn'altro, che sono grinza, questo è diffetto di natura; ma che vuol giocar costui, che non per tutto l'età m'increspa. Tal altro, che non hò denti in bocca, questo è il vero; ma ne hò anche due, che quasi colonne d'Ercole hanno di sopra, e sotto il non più oltre de miei saporiti labrucci.

Aid. Habituato ne vitij, incontinente riesce. *si fà vedere.*

Rub. Diamo loco al silentio, che siamo osseruate.

Sca. Vi mancaua questo inciampo hora,

che mi veniua l'acquarella in bocca, à diuisar d'amore.

Aid. M'inchino a i meriti di quel Sole, che competendo le preheminenze dell' Aurora, rischiara in tempestiuo vn fortunato giorno.

Sca. O parolette di zuccaro. *trà se.*

Rub. Rendo gratie a tanto fauore.

Aid. Non sono fauori gli oblighi de sudditi.

Rub. Pure è fauore il seruire.

Aid. In che modo.

Rub. In quello, che voi seruite.

Aid. Io seruo per termine di Caualiero, e per obligo d'amore.

Sca. trà se. E che amor vadi auanti.

Rub. Come Caualiero corrispondo la cortesia, come Amante non gradisco.

Sca. trà se. Orsù sono del pari, la lima, e la raspa.

Aid. Chi ama perfettamente, deue esser gratificato.

Rub. Chi hà il Sole per suo Nume è idolatria l'adorare vn' Astro.

Aid. E chi sacrifica il proprio cuore all' Oracolo del bello, deue riportare i risponsi alle sue preci.

Sca. trà se. Se meco così parlasse subito lo compiacerei.

Rub. A così illecita richiesta, non rispondo.

Aid. Dunque replicherò le preghiere.

Rub. L'importunare le deità è vn tentare il suo sdegno.

Aid.

Aid. Si preggia dunque questo Oracolo d'ingrato.
Rub. Anzi di pietoso.
Aid. Perche?
Rub. Risoluendo con il silentio.
Aid. Questo è parlar confuso.
Rub. Anzi molto chiaro.
Aid. Credete dunque Signora, ch'io non capisca?
Rub. E, vuoi, ch'io non intenda?
Sca. Et io son di Valle strulla? *tràse.*
Aid. Signora, l'amoreggiare la sublimità, è solo effetto di animo generoso; l'adorar voi Marsiglio con affetto di suisceratezza, è vn tacito inditio del vostro merito. Amate il Rè, perche la Corona ambisce le vostre tempia, e ben deue l'Oro del Diadema Reale ingemmarsi con la pretiosità delle vostre bellezze.
Rub. L'agrauarmi di scherzi sù i repicchi del mio duolo, è vn' augumentarmi la morte.
Aid. Se nel figurarmi amante del vostro merito solo scherzai, il tutto operai per dar addito alle vostre passioni, acciò mi partecipaste di quelle noie, che vi opprimono il cuore. E se ciò farete, con ingannare il Rè, solleuandoui al Regno, vi stabilirò la Corona sù'l capo.
Rub. Il non gradire così pretiose offerte è vn dichiararsi non meritare, viuamente godo de vostri desideri, e per douuta obligatione vi notificarò ogni mio tormen-

Sca. O così, digli, che sei innamorata.
Aid. Gioisco nel vedermi così honorato.
Rub. Nacque Marsiglio in quel punto, che sortì il mio Natale; Crebbe egualmente in ambi l'età sino a quell' istante, che il Rè nubile per la conseruatione del Regno fù stabilito Consorte ad Agarista mia Cugina. Nell' Isola d'Egina alla Corte di mio Padre, e meco vnita dimoraua in quel tempo la Regina, nel cui procinto giunto il ritratto del Re, fui Consigliera alle richieste di Agarista. Viddi compendiato in angusto recinto, lo stupore del bello. Lodo a mia Cugina l'originale (se però non sia menzogniero il pennello) ella stabilisce l'Assenso, chiudendomi quell' addito, che più non deuo sperare; si stabiliscono gli apparati nuzziali, si prefige la partenza, seguo Agarista in Negroponte, e giunti a questa Corte, menzognera, autentico quell'effiggie al rincontro del Reggio volto, vnico specchio del Sole. Profugo gl'occhi ne complimenti, per non incenerire: mà il Rè auedutosi del mio rossore, m'incontrai lumi, non sò, se pietosi, ò Reali, ma ben m'auiddi, che nell'accoglienze toccò del pari, con quelle d'Agarista. Solo mi augumentò la speme, il differito Sponsale; mà hora, che brama effettuare ogni sua gioia, sento la passione, che ripercuote a mio danno, i douuti rispetti dell'honestà.

Sca.

Sca. Che sij tu benedetta, non pare vna Dottoressa.

Aid. Comprendo da vostri detti, che arda alle vostre fiamme il Rè, quel competer l'accoglienze della Regina, è conoscimento di qualche affetto di non poca consequenza. Il protestarmi voi le sue diligenze in ossequiarui. L'indursi a questo punto effettuare il matrimonio, e procrastinarne l'adempimento, è ampia dichiaratione, che vi adora Massiglio. Se apprenderete vn mio Conseglio, goderete Regina.

Sca. Attaccati figlia, che hora è il tempo.

Rub. Dite, & apprendasi.

Aid. Hà stabilito S. M. goder gli abbracciamenti della Regina sù le otto di questa notte. Io seco colà deuo trasferirmi; voi fate diligenza per vn habito di Agarista, e quello postoui in dosso, attendete in quell' hora sù l'appartamento del Giardino, all'esito della porta di ferro. Verrà meco il Rè, io lo stimularò alla sollecitudine, si che prima di Agarista venga introdotto da vostri fauori. Coprendoui il volto alla chiarezza de doppieri gli attestarò esser la natia honestà di pudica Dama. Egli inesperto facile darà credito all' inganno, e voi rapirete in vn punto quella grandezza, che tutto il corso d'vn Secolo, non saria sufficiente.

Sca. Sete vn valent' huomo; mà se il Rè

ſe ne aŭede ? ſi reſentirà con noſtrè danno.

Aid. A queſto è opportuno rimedio.

Rub. E come placaremo il Rè ?

Aid. Che goduto de' voſtri ampleſſi, per non deturpare il ſangue di Mitilene, dal cui rampollo nè orriggina il voſtro Ceppo, ſarà forzato con i ſponſali donarui la Corona.

Rub. Ingannare vn Rè, non è così facile.

Aid. La Giouinezza però, non è difficile.

Rub. Chi potrà ſomminiſtrarci l'habito?

Sca. Sarà mia cura.

Rub. Chi mi difenderà dall'ira Reale ?

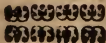
Aid. Il Conte di Tenedo.

Rub. Se così mi affidate, operarò il tutto.

Aid. Sù l'hora concertata attendetemi allo ſtabilito loco.

Rub. Vado ad obedire.

Sca. Corro ad operare *partono.*

Aid. Reſto ad ingannare. Concatenai i ſoſpetti nella mente del Rè, quando nell'hore traſcorſe auiſato, haurà ſorpreſo Valdrudo con la Regina; mi moſſi per recidere con il ferro la vita al mio riuale; m'arreſtai per trafigerli con la penna la vita, e l'honore. *parte.*

SCE-

SCENA NONA.

Rè solo.

FAto auerso, scortese accidente, Scettro vilipeso. di qual noia m'agrauate, con tanti tormenti? Qual fatalità mi rese vn'accidente Reale, confuso nel dominare, riggido nella scortesia. e portentoso nello suelare delle proprie vergogne: O vilipeso Scettro, ò accidental scortesia, ò auersa fatalità d'vn vacillante honore, non mi pungete le parti più sensitiue. Vasta infelicità d'vn mortale, che nobile per la specie ragioneuole, s'annichila, trà le sozzure d'vna Donna incostante, giunga pure vna Donna a i più superbi Imperi, alle più alte Monarchie, alle deitadi istesse fatta innabile alla resistenza d'vn cattiuo affetto, precipitarà nelle bassezze delle Flori, e delle Taidi. Ah Fato, ah accidente, ah Scettro. Reggasi lo Scettro alla seuerità, serua l'accidente per mostruoso scempio dell'innonestà, e renda il Fato a bello studio vendicato vn Rè, custodito l'honore, e giustificata la scortesia. Mà? qual essaggeratione infruttuosa mi sominnistra lo sdegno? con qual giustificatione autenticarò gli agraui, che mi spronano contro il Prencipe di Scio? La lettera non suffraga, se priua

del-

della firma non archiuia i suoi tradimenti, forsi la vigilanza del Conte, che mi rese Argo del honore, basterà alla purgatione del processo? Nò, che la Lege nol comanda. Ah Fato, ah Scettro, ah accidente, e in qual confuso laberinto m'auolgete? La potenza d'vn Coronato, non deue, che per giustitia essequirsi. Inditio fù il Conte: Testimoni questi caratteri, il reo Valdrado, le perturbationi lo conuinsero, il Rè l'approua, il giusto lo condanna; dunque l'honore l'vccida. Nò, sur lieui l'accuse del Conte, la lettera vaccilla, il Prencipe fù Colonna di fedeltà, le perturbationi furno eccessi di riuerenza, il Rè è parte, il giusto non costa, l'honore, anco è intatto; Dunque non mora, il reo non si condanni, il processo è imperfetto; il Rè s'assicuri, a i caratteri non si creda, il Conte mentisca. O Conte, ò carta, ò Prencipe, ò perturbationi, ò Rè, ò processo, ò giusto, ò honore, ò Fato, ò accidente, ò Scettro suiluppatemi da queste confusioni. E' donna Agarista, per conseguenza corruttibile. E' potente il Prencipe, dunque può ambire la mia parità, è del sangue il Conte, vaglimi il vero, è fedele. La Reggia è macchiata, la Corte è delinquente, la Corona è offesa. Annulli il lauacro del sangue, il contaggio del dishonore, recida questo infame germoglio, la spada del-

della giuſtitia. Si richiami l' inditio, venghino i teſti. giunga il reo, s'attendino le perturbationi, il Rè non indugi, il giuſto non fugga, l'honore s'arreſti. O Conte, ò caratteri, ò Prencipe, ò perturbationi, ò Rè, ò giuſto, ò proceſſo, ò condannatione, o Scettro, ò accidente, ò Fato, ò honore, ò confuſioni non mi ſuellate il cor dal ſeno,

SCENA DECIMA.

Valdrudo, e detto.

Vald. REggi affari non mi auanzano, che a riuerire V.M.

Rè. Che importuno accidente sù l'hore in tempeſtiue a me vi ſpinge.

Vald. I Sami, popoli ſogetti alla M.V. ammutinati, pretendono le confirmationi de loro priuilegi.

Re. S'ammetti queſto affare al Conte di Tenedo noſtro Congionto: altri affari vi trattengono.

Vald. Il Conte di Sciro, eſule da queſto Regno per ſuppoſto ribello, ſupplica la M.V. eſſer reintegrato dello ſtato, a richieſta de ſudditi, che con l'arme in mano lo chiedono.

Rè. Ponderato il proceſſo, ſi ſpedirà il Giuſto.

Vald. E' fatta nuoua iſtanza del Rè di Mitilene, per l'aſſuntione di queſte nozze.

Rè,

Rè. Perche anteponeste due piccoli interessi di Stato, ad vn grand' interesse di honore?

Vald. Non penetro questo senso.

Rè. Penetro ben io, che v'annoiò questa istanza nuzziale.

Vald. Signore, queste pontùre non conosciute, non potrò medicare.

Rè. Se io ignotamente vi ferij, con astenerui de Reggi impieghi, saldarete la piaga.

Vald. Vostra M. mi trafigge l'anima, con argomenti così fieri.

Rè. Se così vi ferissero i miei detti, v'inuolareste dalla mia presenza.

Vald. E qual mancamento può farmi contumace alla presenza del Rè?

Rè. Cause note per euenti secreti, che non forzano i Regi a diuulgarle. Deporrete il maneggio dell'armi, trasmetterete il Reggio Sigillo nelle mani del Conte di Tenedo, e abbandonando il gouerno dello stato appigliateui al riposo.

Vald. Nulla mi preme l'anima le derogationi del maneggio; se chiaro risplende il zelo, col quale auanzi l'agrandimento di questo Regno; mà il che per cui sono in disdetta Reale, non mi neghi V. M. compartirmi.

Rè. Mancaste al decoro Reggio, però sete reo.

Vald. Che sostenti col proprio sangue falso il pretesto, ciò non deuo; lo dice il

Rè, questo basta ad esser delinquente. Mà non resterò affligermi, non per stimulo de gl'interessi, che nulla rilieuono in vn'animo generoso; mà per l'obbrobrio della colpa. Io non seppi peccare à Rè, perche non bramai, che la grandezza di questa Reggia. Son Valdrudo, son Prencipe, e son fedele, son suddito, son nobile, e son leale, solo questo mi dichiara legittimo al grado di fede.

Rè. Anzi per fede souerchia vi dichiaraste infedele.

Vald. In qual modo, ò Sire?

Rè. Perche nelle Segretarie parlano anco le carte.

Vald. trà se. Mormiua la lettera da me non capita.

Rè. Perche mormorate frà di voi?

Vald. Perche la M. V. ritorce nelle confusioni.

Rè. Sò, che intendete le zifre.

Vald. Tutte quelle però, che sono per gli affari del Rè.

Rè. Et anco quelle, che Agarista portò nella Segretaria.

Vald. Questo è vn misto molto pungente.

Rè. E dalle ponture attragono la salute le vene.

Vald. Che conosca la colpa.

Rè. Giungerà l'opportunità.

Vald. Mi duole cotanto induggio.

Rè. A suo tempo ve ne auedrete.

Vald. Venga pure, che non temo.

Rè

Rè. Così deue forzarsi vn cor macchiato?
Vald. Ciò permette vn'animo puro.
Rè. Sì, quando non si degenera da Progenitori.
Vald. Il mio germe è legittimo.
Rè. Se le male operationi non lo tralignassero.
Vald. Sono innocente.
Rè. Anzi colpeuole.
Vald. Son tutto del Rè.
Rè. Ei v'abborisce. *li volta le spalle.*
Vald. Non mi mortifichi la M. V.
Rè. Questo è lieue castigo.
Vald. Non hebbi colpa, per tanto rigore.
Rè. Trouarò punitione a tanto oltraggio. *vuol partire.*
Vald. Sire, arrestate.
Rè. Non posso soffrire.
Vald. Porgetemi amiche le braccia.
Rè. Non ricerchi braccio Reggio, chi ottenne fauori di donna Coronata.
Vald. Son fedele.
Rè. Son offeso.
Vald. Mio Rè?
Rè. Mio nemico.
Vald. Son forte.
Rè. Son giusto.
Vald. Non temo...
Rè. Il mio sdegno?
Vald. Perche son sincero.
Rè. Inetto, e mi parto. *parte.*
Vald. Confuso rimango. Arridano fastosi i fauori Reggi, si sparghino sudori da
vn

vn ſuddito leale, ſi dilatino i confini a Prencipe ſuperiore. Nulla ſi ſà, poco ſi cura, e tutto ſi ſprezza: Stollido rimane colui, che augumentando Regni, a Regni, potenza, a potenza per il ſuo Signore, alla fine richiude le glorie de ſuoi meriti in vn trionfo di mancamenti, d'ingratitudine, e di tradimenti. Scordeuoli reſtano quelle fatiche, che agrauando le diligenze di perfetto miniſtro d' vna douuta ricompenſa; ſi fauoreggiano, con rimproueri, con priuationi, con odij, E' rifuggio della viltà, chi ſepolto nelle gratie de' grandi, ambiſce quei gradi, che in vn punto precipitano ne i ſdegni, ne i disfauori, e ne gl'abborimenti: fauori del Rè teſtificatemi, ſe m' inſuperbij, ſudori de miei gouerni rimproueratemi, ſe mancai, Popoli ſoggetti, à queſto Scettro autenticatemi, ſe tanto feci, ſolo per propagare la grandezza di queſto Regno? Dunque s' ingrandij lo ſtato, ſe il mancar non m' è aſcritto, ſe non fui ſuperbo; teſtificatemi ò Popoli, ò ſudori, ò fauori, che non ſono abborribile, che non merto disfauori, non mi ſi deuono i ſdegni, non ſon capace de gli odij, non è ragione il priuarmi, non ſono rimprouerabile, non feci tradimenti, ingrato non fui, e mancamento non commiſi.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Aidonio, e detto.

Aid. QVal turbatione fomenta d'inquieto l'animo di V. E?

Vald. Quella, che tenta affinar la purità del cuore, con l'immensità delle sciagure.

Aid. Questi motiui mi abbagliano la conoscenza.

Vald. I fauori di S.M, ve ne renderanno la vista.

Aid. Se siete l'occhio del Rè, non douete attristarui.

Vald. Se sono l'odio di Marsiglio sino al cuore, deurò dolermi.

Aid. Il vostro stato non è, che più desiderabile.

Vald. La mia disgratia non è, che più terribile.

Aid. Se Valdrudo è la metà del Rè, perche si duole?

Vald. Perche il Rè non è la metà di Valdrudo.

Aid. Sino qui non capij, ma hora non intendo.

Vald. Son fedele, mà infelice.

Aid. Maggior gloria vi preggia.

Vald. Son reo, ne sò di che.

Aid. Ignoto errore, non è punibile.

Vald. M'offende il più caro nemico, che habbia.

Aid.

Aid. Strauagante discorso.

Vald. L'attesta il Rè, & io lo confermo.

Aid. Mà, che testifica Marsiglio?

Vald. Che l'offese Valdrudo.

Aid. Suelatemene amico le cagioni.

Vald. Queste solo cognite al Rè, per più mio tormento interdette mi vengono. Solo posso dirui, che le operationi più sincere, scaturiscono per ricompensa detestabili maledicenze, disgratie non douute, infamie non meritate.

Aid. In vigor di quella amicitia, che ne costituisce vniformi, palesare alla mia confidenza i vostri tormenti, acciò nel compassionarli deplori le communi offese.

Vald. I motiui di questi sdegni, noti non mi sono; solo posso immaginarmi originati da vn plico della Regina, trouato nella Secretaria, in qual guisa non sò, poiche S. M. nel priuarmi della gratia Reale me ne offerse pontare.

Aid. Concedetemi Prencipe, che l'amor di Agarista è solo l'acconito per l'estintione della vostra grandezza. Con ragione sospetta il Rè: La chiarezza del vostro merito, l'amor d'Agarista ambi sigillati in vn foglio, danno sospetti ragioneuoli. non è peggior incendio, che la giouinezza; L'istessa continenza non hà scudo per riparare i colpi delle lasciuie: per voi non dico, la cui prudenza sà temprare, quai si siano impudichi

ar-

ardori. Mà per ſcuſa di Marſiglio, che geloſo vi offende. Suaniranno i ſoſpetti, ſi ſuelarà la voſtra innocenza, all'hora più arradicarà la voſtra ſede nel petto del Rè. E' laſciua Agariſta, e ſe non foſſe per l'offeſa Regia, direi, che le Flori, e le Taidi, li preueniſſero nella continenza.

Vd. Non poſſo, che con effetti di purità atteſtarla.

Aid. Pure con sfrontato ingreſſo vi penetrò ſpeſſo nelle ſtanze.

Vald Sì, mà con modeſti roſſori paleſaua i ſuoi ſenſi.

Aid. E' coſtume di donna coprire il negro dell'animo con l'oſtro delle guancie.

Vald. Ella è mia Signora, non deuo argomentarle mancamento.

Aid. Dunque con ragione Marſiglio ſoſpetta.

Vald. E perche?

Aid. L'accennate affettuoſa.

Vald. Affettuoſa in Regina, portentoſa in Agariſta, è amoroſa nemica.

Aid. Saggio raguaglio, giuſto decreto, generoſa coſtanza.

Vald. Per adempire gl'ordini del Rè, hora ſgrauandomi dalle cure del Regno, a voi conſegno l'amministratione de gl' affari Reggi.

Aid. Se ciò comanda Marſiglio, voi amminiſtrarete gl'affari della Corona. Poiche

che la legge della nostra amicitia strin-
gendo in vna ambi le volontà prefigge,
che l'impiego, a me douuto da voi possa
amministrarsi, quando gli aggraui da
voi riceuuti, a me sono communicati.
E se intende S. M. alienarui da gli ho-
nori per rinuestirne la mia persona, re-
pudio i fauori Reggi, nulla stimo la Co-
rona, solo amo il mio Piencipe.

Vald. Questi affetti mi rendono lieto;

Aid. Sete Valdrudo, sete Prencipe, e sete
leale.

Vald. Scusatemi, voi mentite.

Aid. Come?

Vald. Son reo, son vile, e sono sprezzato.

Aid. Per qual cagione?

Vald. Il Rè lo dice, sarà pur troppo il
vero.

Aid. Marsiglio vi scoprirà perfetto.

Vald. Ciò confido dalla mia innocenza.

Aid. L'opre vi faranno palese. Alle vol-
te i casi scoprono de portenti.

Vald. A me non suelaranno, che sciagure.

Aid. Vno al presente, se ne appresta effi-
cace, a suelar la vostra purità.

Vald. Si serue il Rè?

Aid. Si difende l'honore...

Vald. Del mio Signore?

Aid Dico del Rè.

Vald. Accellero l'adempimento.

Aid. E' necessario intenderne l'essenza.

Vald. Dite.

Aid. Vn Caualiero di Mitilene, giunto
pochi

pochi giorni sono in Negroponte, come suddito di Agarista offertosi al Rè, si riuolse con domestica audienza alla visita della Regina; ne i complimenti addat-tate le bellezze del giouine all'impurità di Agarista, si strinse non sò in qual modo da me osseruato, la lega del disonore alla Corona. Feci inquisitione de loro andamenti, e trouai, che sù le otto della notte dal secreto ingresso della porta di ferro, con furtiua entrata penetraua negli appartamenti della Regina. Più diligente ne osseruo la presistenza, e trouo, che ogni notte nell'istesso punto fatale per la medema porta, torna a i soliti congressi.

Vald. Strano è il caso, quando non fosse sogetto all'inganno.

Aid. Solo il chiarirsi può assicurare.

Vald, trà se. Il Rè di me sospetta, altri l'offende, il Conte ne viene in chiaro, l'ignota lettera m'accerta, se tutto è vero io punirò l'eccesso.

Aid. Che ammirate Prencipe?

Vald. La grauezza del fatto. Conte, vi consegno la sopraintendenza dell'armi, vi cedo il sigillo Reale, vi renuntio il gouerno dello Stato, mentre io spinto dalla vera mia fede, corro con lo sparger del sangue, nell'estremo della notte, alla diffesa del Reggio honore. *Parte*.

Aid. Nell'estremo della notte, alla diffesa del Reggio honore? Questo argomen-

mento mi dà notitia, che la cambiatà carta poche hore sono, nelle mani del Prencipe hà fatto breccia nel suo cuore: egli ambitioso di fedele, ingannato da miei ripieghi, si trouarà peccante di lesa Maestà. Il Rè è sospetto, Valdrudo auisato, pronta Agarista, credula Ruberta; scaltrito il Conte. Dunque alla mossa del Conte sia pronta Ruberta, sollecita Agarista, veloce Valdrudo, e auisato Marsiglio. *parte.*

SCENA DVODECIMA.

Agarista, Ruberta, e Scarabea.

Aga. QVeste vostre mestitie mi tormentano; che hauete?

Rub. Vna indispositione incurrabile.

Sca. Ricordati della veste, se vuoi vna volta gustare lo Scettro.

Aga. Suelatemi questo Arcano.

Rub. Troppo tenace è il senso.

Sca. Vè la dirò io liberamente, è vn pochino d'amore, che gli pizziga il fegato.

Aga. Notificatemi l'ogetto.

Rub Il rispetto lo contradice.

Aga. Perche?

Rub. Perche sete la Regina di Negroponte.

Aga. Dunq; come à tale, obedite al comando.

Rub. Troppo m'offende questa obedienza.
Aga. trà se. Ella ama Valdrudo. Via esplicateui.
Sca. E' vn giouinotto, il più caro, che habbiate, e però non ve lo vuol dire.
Aga. trà se. Non mi falli il pensiero. Amate Valdrudo?
Rub. Più sublime è il fulmine, che m'atterra.
Aga. Più prezzabile del Prencipe di Scio non è che il Rè.
Sca. Ah ah, hora toccate doue gli duole veh.
Rub. Quando questo fosse, offenderei la Maestà Vostra.
Aga. Amate forsi il Rè?
Rub. Per lui.....
Sca. Sempre ci vol lo spuntone, è innamorata di vostro marito.
Aga. Cosi mancate?
Rub. Per forza d'amore.
Aga. Amate Marsiglio?
Rub. In vano, s'è vostro Consorte.
Aga. Non conosco marito, e nulla curo del Rè.
Rub. Dunque non amate?..:
Aga. Anzi adoro.
Rub. E chi?
Aga. Il Prencipe di Scio.
Sca. O diauolo, questo è vn'altro paio di maniche.
Rub. E che ambite da questo amore?
Aga. Sprezzare il Regno, e hauerlo in consorte.

Rub.

Rub. E le nozze?

Aga. Disperse dalla dilatione.

Sca. Ricordati della Veste.

Rub. Pure questa notte si stabilirono i vostri abracciamenti.

Aga. Il tempo non è anco opportuno.

Sca. O' auanti, che mi scorda, V.M. ci facci vn piacere.

Aga. Dite.

Sca. Prestarci questa veste, quanto prendiamo la mostra di que'pizzi.

Aga. Volontieri, andiamo alle mie stanze.

Rub. Cara Cugina, voi troppo mi obbligate.

Aga. Affettuosa Prencipessa, tutta vi son douuta.

Rub. Diletta Agarista.

Aga. Amata Ruberta.

Rub. Pietosa Regina.

Aga. Modesta Cugina.

Rub. Vi seguo, e vi seruo.

Aga. Vi seruirò seguendo. *partono.*

Sca. In fatti il diauolo sà perche è vecchio: se non faceuo la sfacciattona, non haurei aiutata questa pouera ragazza. Il negotio non può andar meglio, ò quanto vale esser donna di ricapito. Horsù vada a batterla doue vole, che in quanto a me faccio, come il prouerbio. Panza vota, e dente asciutto.

SCENA DECIMATERZA.

Grillo, e detta.

Gril. IL Conte mi hà cambiato officio, e di Paggio mi fà Postiglione. Hò da trouare il Rè, gli hò da dare la lettera, e dirli, che glie la manda il Padrone; mà si a quest' hora egli deue esser a dormire; mà se non m'inganna la Luna, questa è Scarabea: ed' essa affè. Che bell'hora d'andare in volta le ancroie. Vo'salutarla. Riuerisco V. S. Signora Scarabea, vaga, bella, polita come Dea.
trà se. Mà rancia assai più d'vna Giudea.

Sca. Sei tu Grilletto? oue vai ben mio?

Gril. Sempre intesi dire. Chi cerca i fatti altrui non è cosa buona, mà questo non dico per V.S. Perche sò esser esquisitissima medicina: mà acciò alcuno non si auezzi di ricercare i fatti degl'Ambasciatori, come son io.

Sca. Sei dunque Ambasciatore, e che ambasciate porti?

Gril. Vna lettera secretissima, che non si deue sapere esser inuiata a S. M. dal mio Padrone.

Sca. E' siggillata?

Gril. Signora nò, perche non hò licenza portar lettere con il sigillo.

Sca. La causa?

Gril.

Gril. Perche le donne ne hanno tolto l'appalto, e temendo, che altri glie lo tolga, se l'han posto sotto i panni.

Sca. A' furbetto, sei pur sciagurato.

Gril. trà se. E voi stomacosa.

Sca. Che dici ?

Gril. Che sete gratiosa.

Sca. La mia gratia è tutta tua.

Gril. Doue andate a quest'hora.

Sca. Prendendo vn poco di fresco, perche il tuo amor troppo mi cuoce.

Gril. Se vi cuoce Amore farete vn buon brodo per me.

Sca. Come dire ?

Gril. Perche il prouerbio dice, Gallina vecchia fà buon brodo.

Sca. E di che sorte, il mio brodo è sostantioso,

Gril. Però potrò mangiarne anco in giorni di magro.

Sca. E perche, ciò dici ?

Gril. Perche il grasso non mi farà guastar il digiuno.

Sca. Ah' coruccio.

Gril. trà se. O come sete rancica bertuccia.

Sca. Che dici tù ?

Gril. Come sete belluccia.

Sca. Quale sono, son tutta al tuo seruitio.

Gril. trà se. O seruitio sfondato.

Sca. Che hai detto ?

Gril. Ch'è fauor segnalato.

SCENA DECIMAQVARTA.

Tristano, e detti.

Tri. CHi saranno costoro? ò è Grilletto, e Scarabea. Vi riuerisco Signori.

Gril. Non mi turbate di gratia, hora, che mi trattengo con la mia Dama. *da parte a Tristano.* Vogliamo far disperar cotesta Vecchia.

Sca. Chi è quest' altro, lassami por l'occhiale.

Tri. In che maniera?

Gril. Fingiamoci riuali per amor suo.

Tri. Volontieri. Io comincio. Non sò Signor Grilletto, perche vi domesticate con la mia Dama.

Sca. trà se. Questa è vna zuffa bella, e appiccata.

Gril. Vostra Dama? la Signora Scarabea è mia, non é il vero Signora?

Sca. Sì mio dolcissimo bene.

Tri. Mirate se le pulci hanno la tosse.

Gril. Osseruate se i Bufali hanno ingegno.

Sca. trà se. Cielo salua la mia honestà, son pur nel bell'imbroglio.

Tri. L'esser voi fanciullo mi tien le mani.

Gril. Così fanciullo posso sodisfarui.

Tri. Verremo a i ferri.

Gril. Arriuerò a i sassi.

Sca.

Sca. O' Cielo, che non faccino ſangue, che morirei di ſpaſimo, non ſi potria quietare queſta conteſa, e contentarui tutti due?

Tri. Io non vuò riùali.

Gril. Io non vuò concorrenti.

Sca. V'hò trouato il rimedio, bello, e buono.

Tri. E quale?

Sca. Vno di notte, e l'altro di giorno.

Gril. Nò, nò, voglio eſſer io di giorno, e di notte.

Tri. Leuateui di mezzo, che lo vuo' caſtigare, come merita.

Gril. Laſciate Signora Scarabea, che lo vuo' sbudellare con vn pugno.

Sca. O' pouerina mè, fermateui. *fingono darſi, leuando a Scarabea la peruca di capo.* Ohimè la mia teſta, vh vh, che ſiano maledette le mode, che hanno inuentati queſti para sù. *parte.*

Tri. Ah ah, riuſcì a penello il fatto. Grilletto, conſeruateui in gratia di sì bella Dama. *parte.*

Gril. E voi fate il Caualiero, con sì gratioſa fanciulla; mà molto mi trattenni, corro veloce alle ſtanze del Rè.

parte.

SCENA DECIMAQVINTA.

Rè solo.

LE cure de'Regni amministrate da Infedeli, non sono, che vaccillanti, non producono, che portenti. Più soaui sono le ferite de fedeli, che i baci mentiti d'vn adulator Tiranno, Le turbationi del volto resero a bastanza soggetta al mio sdegno la superbia del Précipe. Mà, che si tarda, alla vendetta? oh Dio, che si deue alle volte preualersi con arte di quello, che somministra il Fato. L'essere Regnante, richiede solo il dominio, mà se vn'empio ambisce subentrarne a parte? e annullata la Real potestà. E'reo Valdrudo, nè posso punirlo, vaccilla l'honore, nè deuo palesarlo. O tormenti, ò punture d'vn Rè forzato, d'vn offeso amante.

SCENA DECIMASESTA.

Grilletto, e detto.

Gril. VOstra Maestà;
Rè. Tacci.
Gril. Non parlo.
Rè. Tù stai cheto?
Gril. Se mi dice, che non parli.

Rè. Olà?

Gril. Con questi rigori la M.V. mi desterà i vermi.

Rè. Parti.

Gril. Vna Lettera . . . .

Rè. Di Valdrudo?

Gril. Sig. Altezza, Sig. nò; *trà se,* Mi vuol far inspiritar costui.

Rè. Chi te la diede?

Gril. Il mio Padrone mi disse, che la lettera: perche la lettera io dicessi a V.M. che io vna lettera: Vna lettera, che viene alla M.V.

Rè. Te la diede il Conte?

Gril. Egli appunto.

Rè. Porgi.

Gril. Ecco, *trà se,* e ne ringratio il Cielo.

Rè. (*Legge*) Se lo scoprire vn traditore nell'insidie dell'honore, *apporta celerità, si troui alle otto di questa notte nel Giardino alla porta di ferro, che autenticata la mia vigilanza, scoprirà gl'altrui tradimenti.*

Fortuna anco presumi martirizzarmi l'anima, con farmi toccar il vero delle mie infelicità, forsi, che non penetro gl'arcani de tuoi disfauori? si che gl'intendo: mi vuoi rendere il più orrido essempio de Euenti coronati, il più rigido spettacolo dell'honore, la più formidabil saetta di finta Gelosia. Sì, sì, con l'oscuro della notte coprirò le mie pretese vergogne, mentre al cader delle te-

nebre aprirò l'alba alla vendetta, tingerò questo ferro nel sangue ostile, e fendendo con la riputatione del reo l'innonestà della Consorte, sodisfarò gl'aggraui del Rè. *parte.*

Gril Saluati Grilletto, Poco più, che staua credo, che il suo ceruello potesse seruire per macina da molino, Orsù vuo' tornare alle mie stanze, e ringratiare il Cielo, che mi sia passata commodamente: *parte.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Giardino con appartamenti di Agarista, e del Rè.

Valdrudo solo.

NE i casi rileuanti, si deue ministrar la diligenza; già è opportuno il tempo; molto non può dimorare il fellone, venga pure alla sua vita, che incontrarà la morte. *si pone dietro vna spaliera.*

SCENA DECIMAOTTAVA.

Aidonio, e detto.

LA Giouinezza del Rè mi stimula inuigilarne la diffesa, non per saluargli la vita; mà per coltiuargli l'inganno, acciò poi priuo del valor di Valdrudo, possa

fa ſpogliandolo del Regno, ſtabilirmi lo Scetro. *ſi pone dall'altro lato.*

SCENA DECIMANONA.

Rubertanegli habiti d'Agariſta sù la porta del ſuo Apartamento, e detti.

L'Hore traſcorſe mi ſono ſembrate ſecoli, onde impatienie giungo all'opportunità del tempo, trà l'ombre del quale deuo riſplendere frà i raggi del mio Sole.

SCENA VIGESIMA.

Rè, e detti.

Rè. QVì più celato oſſeruarò il Carnefice del mio honore, punirò il diſpenſiero delle mie vergogne. *Si pone dal lato di Aidonio.*

Vald. Vdij vn mormorìo: già l'impudica attende il ſiccario del honore Reale.

Rub. Amore, non mi adombrar le luci: ſe quello è il mio Sig. con deſio l'attendo. Ehi zi zi.

Vald. Ella mi vidde, e ingannata mi chiama.

Rè. Se l'ombre non mi vaccillano, ſe ne viene il Perfido.

Vald. M'appreſſarò, e ſimulando vdirò i ſuoi penſieri.

Aid. Non tema V. M. che gli assiste il Conte. *difende il Rè.*

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Agarista da gl'Appartamenti del Rè. Paggi con torcie, e detti.

Aga. Mio Signore? qual Fato sommi-nistra così strano cimento? Val-drudo con l'Armi alla mano contro del Rè?

Aid. trà se. Maledetta vigilanza di Don-na gelosa; deuo partire, l'inganno si scopre. *parte.*

Rè. Chi v'induste penetrare gl'apparta-menti, con furtiuo ingresso?

Vald. L'indice d'vna vendetta.

Rè. Che, ambiste vccidermi?

Eald. Anzi difendere il Reggio honore.

Aga. E Vostra Maestà a qual caso qui con-dotto?

Rè. A seruir di sentinella alla vostra leg-gerezza.

Aga. Di ciò ch'io deuo lagnarmi, voi vi dolete.

Rè. E voi Ruberta, che habito è questo?

Rub. D'ingannare vn Amante.

Rè. Attendeste il Prencipe?

Rub. Più che Prencipe attendeuo.

Rè. E doue sino a questo punto dimoraste Agarista?

Aga. Ne gli appartamenti di V. M.

Rè.

niero offeriua alla Maestà Vostra.

Aga. Lo stesso con poche notte mi chiamò alla difesa del Prencipe.

Rè. O radopiati inganni.

Aga. Diabolici disegni.

Vald. Innocenza suelata.

Rub. O speranza suanita.

Rè. Confesso Regina, che vi offesi.

Aga. Rè zelante non offende.

Rè. Per amico vi stimo. ò Valdrudo.

Vald. Per mio Rè, io adoro Marsilio.

Rè. Ruberta, seguite i vostri affetti, che il Rè li stimà.

Rub. A cenni Reggi hauerò l'obbedienza in legge.

Rè. Agarista, apprezzate Ruberta.

Aga. Marsiglio, stimate Valdrudo.

Vald. Ruberta, riconoscete il Rè.

Rub. Valdrudo, seruite Marsiglio.

Rè. S'apra il guardo à Traditori.

Aga. S'inuigili alli andamenti.

Rè. Confuso me ne vado.

Vald. Innocente vi seguo.

Aga. Addio mio Rè? *a Valdrudo.*

Rè. Mia Consorte, Addio. *a Ruberta.*

Rub. Addio miei stenti.

Vald. Inganni Addio, Addio tradimenti.

Partono diuersamente.

Il fine dell'Atto primo.

AT-

Aid. Sempre argomentai sincerità.
Vald. E con qual maschera coprirete questa verità?
Aid. Con la lealtà farò campeggiar pura la mia fede.
Vald. Se voi non sete reo, io son colpeuole.
Aid. Peccate nell'opinione;
Vald. Voi ingannaste il Rè.
Aid. Non mentij nel dirli il vero.
Vald. Che fosse Agarista impudica?
Aid. Che l'honore era infetto.
Vald. E perche colà lo sollecitaste?
Aid. Per archiuiarsi il vostro zelo.
Vald. E Ruberta, perche in quel habito?
Aid. A dichiarare Agarista honorata, & alienar voi da i sospetti del Rè
Vald. E che, sospetta Marsiglio della mia fede?
Aid. Per gl'amori di Agarista.
Vald. E Ruberta, chi attendeua?
Aid. Sua Maestà.
Vald. A qual effetto?
Aid. Per stabilirsi questa Corona.
Vald. E quante Regine haurà Negroponte?
Aid. Vna, quando il Rè la prenderà.
Vald. E questa è Agarista.
Aid. Il fine testificarà il tutto.
Vald. Che intendete?
Aid. Che gl'affetti del Rè, mirando alla Regina, colpiscono la Principessa.
Vald. E se non ama Agarista, perche sospetta di mè?

Aid.

Aid. L'honore così lo costringe.

Vald. Se ciò è vero, non sò che dire.

Aid. Innocente mi oltregiaste nell'amicitia.

Vald. La sincerità ve ne rende la fama.

Aid. Compartite a Sua Maestà la schiettezza di questo fatto.

Vald. In qual modo, e che bisogno ne tengo?

Aid. Sapete, che il veleno delle Corti sono i sospetti, e Marsiglio non capace dell'Antidoto da me fabricato contro il veleno del dishonore, mi condanerà per tosco ineuitabile di tradimenti.

Vald. Vn leale è sicuro.

Aid. Mà appresso del Rè, chi me ne farà fede?

Vald. L'attestatione d'vn'amico.

Aid. Voi come tale potrete con la mia discolpa disciogliere questi enigmi.

Vald. Impiegate le mie forze a quanto sono per giouarui.

Aid. La vostra fede in vn foglio potrà sincerarmi al Rè, che fedele operai nel noturno accidente.

Vald. Così potessi ampliarui lo Stato, come posso autenticarui il merito.

Aid. O gratie ammirabili.

Vald. Sono oblighi indicibili.

Aid. L'interuallo del tempo non mi prolonghi questo fauore.

Vald. Sono pronto all'essequire.

Aid. Attendo l'honore.

Vald.

Vald. Desidero seruirui.
Aid. Il commodo sarà nelle mie stanze.
Vald. M'impiego a quanto bramate. *parte.*
Aid. Prontezze, adulationi non mi mancate. *lo segue.*

SCENA SECONDA.

Rè, e Agarista.

Rè. IL Regno è quell'Erario, che di vitioso con il valore de più grandi constituisce gemma pretiosissima il Regnante. Molti garreggiano per ottenere il possesso di questo tesoro, e sforzandosi contender con la virtù, ambiscono con il vitio deturpare i meriti de Prencipi più riguardeuoli. E' prudente Valdrudo, perche è studioso. E' mio Cugino il Conte, ragioneuolmente è Fedele: non capisco me stesso, più che cerco suilupparmi, maggiormente mi confondo. Agarista? è miracolo se non perdo il ceruello.

Aga. L'Intelligenza Reale è suggerita dalla Diuinità. Hanno del Celeste i Reggi ne'loro affari, e per conseguenza non oprano, che il giusto. Non deue molestare la M.V. l'hauere rinconcrati vani quei sospetti, che verso il Prencipe vi produceuano sdegnato. Egli è vn'Argo della vostra riputatione: e vero Tipo della fedeltà. Il Conte, che adulatore

op ò

oprò riuolgimenti contro la Corona, ſi dimoſtrò ebriato d'vna Argolica fede.

Rè. Nè pure del Conie poſſo dolermi.

Aga. Mà di Valdrudo lodarmi.

Re. Molto ingrandite le ſue lodi.

Aga. Perche il merito lo chiama.

Re. Se hauete queſta cognitione, fauoritelo.

Aga. Da ſuo pari l'honoro,

Rè. Et egli come vi oſſequia?

Aga. Al coſtume Reale.

Rè. Per ſottrarui da complimenti, più domeſtico honoratelo.

Aga. In che guiſa?

Rè. Che sò io? trasferirſi alcuna volta nella Secretaria.

Aga. A qual effetto?

Rè. Tal'hora per ſcriuer lettere.

Aga. trà ſe. Mi punſe ſul viuo. Il mio gabinetto me ne ſomminiſtra il commodo.

Rè. Sì, mà per ſeruirſi del Secretario.

Aga. Io ſon buona Secretaria di me ſteſſa.

Rè. E pure potrò moſtrarui lettera di Secretaria.

Aga. Non forſi di miei intereſſi.

Rè. E queſti caratteri, ſon voſtri?

Aga. Sono miei; mà. . .

Rè. Non vi interponete mà, voi lo ſcriueſte?

Aga. Scriſſi ſicura. . .

Rè. Ch'io non doueſſi mirarla.

Aga. Di non offender là M.V.

Rè.

Rè. Affettuosa scriuete a Prencipe meriteuole, e non dourò sospettare?

Aga. Mio Signore.

Rè. Sì mio Signore, dice la lettera, voi non errafte. Horsù Agarista vi amo, fete Regina, il Prencipe merita, continuate ne' vostri affetti, che Marsiglio imitarà i vostri andamenti. *parte.*

Aga. Non penetro questo secreto. Il Rè sospetta dell'honore, seuero se ne duole, dolcemente mi rimprouera, e nelle riprensioni mi dice continuate ne' vostri affetti, che Marsiglio imitarà i vostri andamenti.

SCENA TERZA.

Ruberta, e detta.

Rub. QVal distrattione di 'spirito stabilisce la M.V, nel pensiero?

Aga. Vn nembo calliginoso di confusione, che mi turba la quiete.

Rub. Non temete, se già rasserenato il Cielo di questa Reggia, pompeggia splendidissimo il Sole di questo Regno.

Aga. I sospetti sono cibi alimentatiui; e benche il ripudio della concuzzione esitò nello suelato accidente, lasciorono però nel petto del Rè la sostanza delle turbationi.

Rub. Se giubila il Rè, se gode il Prencipe, se viue contento il Conte, se spera Ruber-

berta, perche si duole la Maestà Vostra?

Aga. Con ragione tormento. Vdite: meco si duole Marsiglio dell'honore, mi conuince con vna mia lettera, e mentre penso alimentar le scuse, tutto ridente, con dolcezza mi dice. Agarista vi amo, sete Regina, il Prencipe merita, continuate ne' vostri affetti, che Marsiglio imitarà i vostri andamenti.

Rub. Considerabile è il detto del Rè; ed è molto congionto con la felicità d'vna misteriosa cifra. Nel dire, che merita Valdrudo, e successiuamente, che continuate ne gl'affetti è vn tacitamente dirui il Prencipe è vostro.

Aga. E quel dire, che Marsiglio imiterà i vostri andamenti?

Rub. Alle speranze consegnatemi, esiggo vn tesoro di corrispondenza.

Aga. Saggiamente interpretaste.

Rub. Perche amore fù il Vate.

Aga. O' cara Cugina.

Rub O' Riuerita Signora.

Aga Che contenti?

Rub. Che giubili?

Aga. Se il Prencipe è mio, non curo del Regno.

Rub. Se il Rè è mio sposo, felice hò la sorte.

Aga. Ah che offuscato è questo Cielo.

Rub. Ah che vano è il mio pensiero.

Aga. Perche vano?

Rub.

Rub. Perche offuſcato?
Aga. Troppo coſtante è Valdrudo.
Rub. Troppo ſublime è il Rè.
Aga. Ah Ruberta.
Rub. Ah Agariſta.
Aga. Commune deliriamo.
Rub. Perche ſiamo vniformi.
Aga. E pure amor non mi diſpera.
Rub. E pure la diſperatione non m'atterra.
Aga. O' mio Valdrudo.
Rub. O' mio vago Marſiglio.
Aga. Andrò a vagheggiarlo.
Rub. Correrò a riuerirlo. *partono.*

SCENA QVARTA.

Aidonio ſolo.

SOtto iterati colpi, più ſi dilata il ferro; all'aggitatione de venti, più s' eſtolle la fiamma, e al ranouar de riſchi, più ſi apre la grandezza. L'impigrire in quell'vrgenze, che riportano premij, è dapocaggine d'animo vile. L'auilirſi per vn cattiuo ſucceſſo, è improprio in vn cuor generoſo. Il deſiſtere da quell' impreſa, che quanto è più ardua, tanto più è riuſcibile, è vn dichiararſi, ò non volere, ò non meritare. Non s'ammetti dilatione opprimer colui, che ſolo può togliermi la Corona di capo. Se nel Regno mancarà Valdrudo, io ſon Regnante. Agariſta mi offeſe; è mio Emulo, Valdru-

drudo. Il Rè mi fà Traditore. Sdegnò Agarista i miei affetti, ed io scaturirò alla sua riputatione infamia eterna. Concorre il Prencipe nel merito del Regno, suellerò questa Colonna da Negroponte. Marsiglio non Regna, che traditore il Conte non viua, manchino dunque con la morte i trè nemici. Hebbi per mia discolpa appresso del Rè. Vn viglietto del Prencipe, con altra mira lo chiesi. A suo tempo lo produrò in campo. La scelerità superi ogni indugio, acciò con la tardanza non resti sepolto nella fallacia, s'offendi Valdrudo, si laceri Agarista, perisca il Rè, e si aquisti il Regnò.

SCENA QVINTA.

Agarista, [illegible] detto.

Aga. PEr chi?

Aid. Per Marsiglio mio Signore.

Aga. Gia ne gode il possesso.

Aid. Sempre vn nuouo Regnante soggiace a gl'ammutinamenti.

Aga. Ne hauete forsi motiuo?

Aid. Se questo hauessi, tosterrei con il sangue questa Corona.

Aga. Più tosto con il capo.

Aid. Come suprema può mortificarmi.

Aga. Stupisco però, che nella notte trascorsa non vi trouaste in soccorso del vostro Rè.

Aid.

Aid. Gl'intereſſi dello ſtato m'alienarono da S.M.

Aga. Mà, come opraſte vn così bell' inganno?

A.d. Tutto a beneficio della Prencipeſſa.

Aga. In che guiſa?

Aid. In quella, che ſotto gli habiti dellà M. V. ingannaua il Rè.

Aga. Che? paſſano amori, trà Marſiglio, e Ruberta.

Aid. Ama dico il Rè?

Aga. Se con tanta ſagacità ſouenite i biſogni de' grandi, potrete in ſimil caſo ſoccorrere vna Regina.

Aid. Quando verrò comandato da Regi, oſſequioſo obedirò da ſuddito.

Aga. Nell' ingreſſo, che feci in queſta Corte, corſero le mie affettioni ad adorar Valdrudo, che, come ſcoglio di vera fede al ſuo Rè, coſtante me ne oſta la corriſpondenza. Voi dunque, che così perfetto v'interponete negli amoroſi vfficij, ſarà voſtra cura, che il Prencipe ſubentri ad eſſer mio Conſorte.

Aid. V.M. tenta vn'impoſſibile.

Aga. La cagione?

Aid. Offenderei il mio Signore.

Aga. E non l'offendeſte nell' inganno di Ruberta?

Aid. Se il caſo della Prencipeſſa ſortiua, V.M. hauria facile la ſperanza.

Aga. Seruiſte vna Prencipeſſa, conſolate vna Regina.

Aid. Non sà poi . . . .

Aga. Se voi non ſapete, io intendo, ſeruite, & operate.

Aid. Mi preualerò delle mie forze.

Aga. Vi rimunerarò a ſuo tempo.

Aid. Solo la gratia del Rè bramerei in ricompenſa.

Aga. Quella già l'otteneſte.

Aid. Mà hora mi ſi contende.

Aga. E chi ve l'interdice?

Aid. I ſoſpetti del cimento.

Aga. Io ve ne autenticarò Leale.

Aid. Il Prencipe, vdite le mie diſcolpe m'atteſta in queſto foglio fedele a S. M.

Aga. Porgetemi queſta carta.

Aid. Eccola mia Signora?

Aga. Da ſcriuere.

Aid. O là?

SCENA SESTA.

Grilletto, e detti.

Gril. Mio Signore, ſon quì.

Aid. Prendete da ſcriuere.

Aga. Non deue queſta gemma vagar ſnùda, dell'oro de' miei riueriti baci. *Bacia la carta*. Acciò vediate quanto bramo auanzarui, con la mia firma autenticarò la voſtra innocenza.

Aid. Queſto è fauore non meritato.

Gril, *torna*. Ecco il Calamaro. *lo dà al Conte*.

Aga. Scriue. Prendete. Operate, per chi sete tenuto. *parte.*

Aid. L'esito attestarà la diligenza, prendete, e partite.

Gril. Non mi trattengo. *parte.*

Aid. Il Fato m'arride, l'ingegno mi rincora, le adulationi mi celano. E' mio Tesoriero il Destino, che sul banco di questa carta mi paga la moneta di due firme, per rinuestirla in vn dupplicato inganno. Mi suggerisce la speculatiua formare vn censo alla morte. Le figure di questo foglio mi mostrono la compositione d'vno ristoratiuo, che offerto alle labra di Marsiglio gli produca con il dolce di vendetta, l'amarezza della caduta. Sù dunque, che l'industria mi sprona, il desio mi risolue, la prontezza m'assicura, l'adulatione mi fauorisce: Non si contendi alla potenza, si giunga alle resolutioni, si penetri agli effetti, si corra alle fintioni, e trionfino gl'inganni. *parte.*

SCENA SETTIMA.

Rè, e Valdrudo.

Rè. LA vigilanza deue arginare l'influenza de mal'affetti. Il Conte di Tenedo, che sparge gigli di compitezza, pure nello stelo d'adulatore. Quanto più vn perfido è scelerato, tanto

maggiormente vanta d'ippocrifia, e di bontà. Il viuer cautellato è da saggio. Voi meco v'opraste per le sue discolpe, io credo alle vostre attestationi. L'esperienza delle vostre virtù; benche aggitate da gl'inuidi vi resero meriteuole ne gl'applausi dell'immortalità. Se fosse il Prencipe di Scio, sarà vostra Ducea l'Isola di Lenno.

Vald, Sire, l'aggrandirmi lo stato è vn fortificarmi il proprio dominio. Io piu bramo mendico viuer vostro fedele, che Regnante ribello. Il Conte mi autenticò con sincerità la sua innocenza, egli da Caualiero me la protesta, io da tale glie la credo. Non deue vn' animo nobile esser spergiuro. La vera nobiltà consiste nella fede. Vn Prencipe di sangue Reale non deue sensi, che lontani dalla Tirannide. Fedele è il Conte, egli così m'accertò, vole il grado della virtù, che si stimino in altri le proprie qualità. Il riguardarsi però con prudenza fù sempre da saggio.

Rè. Le vostre maniere sono tremende oppositioni alle perplessità de maligni, che non possono lacerarui, che sestessi non mordano.

Vald. Da questi mi ripara lo scudo delle vostre gratie.

Rè. Rinouo nella vostra persona tutti quegli impieghi, che da me vi furono interdetti?

Vald.

Vald. Supplico la M.V. sopraſedere queſtà premura a maggiori riſpetti.

Rè. Se ſiete il ſecondo Rè, diſponete della mia autorità.

Vald. Quando di ciò foſſi degno, vi ſupplicarei.

Rè. Volete?

Vald. Vorrei ſe....

Rè. Faciaſi.

Vald. Rendo gratie alla M, V. e in nomè di Oleandro gli proteſto incorotta la fede.

Rè. In cauta conceſſione.

Vald. Per fedele l'atteſto.

Rè. Dunque contento mi glorio.

Vald. Ed io honorato mi preggio.

Rè. Le voſtre virtù mi vinſero.

Vald. Tante gratie m'incatenano.

Rè. Vorrei darui quanto, non poſſo.

Vald. E' gran dono la voſtra gratia.

Rè. Vorrei rimunerare il voſtro amore.

Vald. Nell' oſſequiare il Rè, viene rimunerato.

Rè. Bramerei, che foſte il Rè.

Vald. Perche cotanta altezza?

Rè. Acciò Agariſta foſſe voſtra.

Vald. Non mi augomentate ponture.

Rè. Non pungo, ſe dico il vero.

Vald. Non vagheggio la Regina, che come Signora.

Rè. Mà ella mirò ben voi come amante.

Vald. Oſtai à quella volontà.

Rè. L'autenticai al paragone. O' Valdrudo ſe poteſſi.

Vald. Che cosa mio Signore ?

Rè. Cambiar con la vostra, la mia libertà.

Vald. Perche ?

Rè. Perche sarei felice, e voi fortunato.

Vald. Sarebbe altezza troppo precipitosa.

Rè. Saria bassezza troppo fortunata.

Vald. Sete Rè.

Rè. Sete Duca.

Vald. Duca, per vostra gratia.

Rè. Per mio dispetro.

Vald. Potente per merito.

Rè. Mendico per passioni.

Vald. Non sò capirui.

Rè. Ne io esplicarmi.

Vald. V.M. mi dilucidi questo Arcano.

Rè. Basta. Partite. Corrispondete, chi ama mentre il Re inuigilarà a i meriti di Ruberta ?

Vald. Riuerisca la M.V, e porto meco trà queste confusioni l'ammirationi. *parte.*

Rè. La parola de'Grandi è l'istessa immobilità. Il concertato matrimonio con la Corona di Mitilene, rese mortale l'immortalità dell'amor mio. Da quel punto, che Agarista comparue in questa Reggia, si cattiuò il mio cuore all'improuise bellezze di Ruberta. Mà il riguardo del Reggio matrimonio, si gillandomi la bocca, mi fà gustare vna quinta essenza salubre, e velenosa, che distillata da gli amori della Regina, e da i meriti della Prencipessa, dona la vita a Valdrudo, e rende martirizato il

Rè,

Rè. Così ammonito dalla ragione di ſtato, finto geloſo, inuigilando l'honore ſecreta nudriſco nel ſeno fiamma tormentoſa.

SCENA OTTAVA.

Ruberta, e detto.

Rub. Sire, come affidato nelle meſtitie?

Rè. Per deliri di perpleſſità, per sforzi di genio.

Rub. I Regi, non ſon prede dell'anguſtie.

Rè. E pure ſono tormentati nella felicità.

Rub. E qual Tiranno può turbare vn Rè?

Rè. Quello, che penetrò l'iſteſſe Deità.

Rub. Dunque non è vero nò il dolore.

Rè. E' dell'alma il tormento.

Rub. I Numi non ſono offenſibili.

Rè. E pure furono ſogetti a queſte offeſe.

Rub, Queſta dottrina non intendo.

Rè. E pure haueſte documenti, per affetti Reali.

Rub. trà ſe. Penetra al viuo. Fingerò non capirlo.

Rè. Par che ſoſpettaſte?

Rub. Ammirata dallo ſtrauagante diſcorſo.

Re. Non douete ammirare, che le voſtre bellezze.

Rub. Non ſono prezzabili.

Rè. Sono ſtimate da Regi.

Rub. Si ſtimino dunque, perche le prezzà vn Rè.

Rè. Si contemplino pure, perche le gode Ruberta.

Rub. Sono abborti di natura.

Rè. Anzi sforzi ragioneuoli.

Rub. V.M. così si compiace.

Rè. La ragione così mi forza.

Rub. Arrossisco ne miei demeriti.

Rè. Impallidisco nella priuatione.

Rub. Il merito d'vna Corona, non deue parità, che nell'altezze.

Rè. Il grado di bella Dama, non deue merito, che di vno Scettro.

Rub. I vostri fauori sono deità nel Cielo d'amore.

Rè. Le vostre maniere sono Trofei dell'immortalità.

Rub. Troppo innoltrate, non meritate lodi.

Rè. Troppo son priuo di quello, che saprei meritare.

Rub. Vuole il Rè? puole il tutto.

Re. E pure hò catenata la volontà.

Rub. E chi cotanto ardì?

Rè. La forza d'vna parola.

Rub. E chi può franger questo nodo?

Rè Vn'affetto, vn'amore, vna passione.

Rub. Dunque felicitarà Agarista la M. V.

Rè. Ella non salderà la mia ferita.

Rub. Non vi protestate amante?

Rè. Anzi Idolatra.

Rub. Con affetti di Sposo?

Rè. Con desio di Consorte.

Rub. Perche dunque tormentate?

Rè.

Rè. Come Tiranno di me stesso.
Rub. Sete Rè, e sete Sposo.
Rè. Son suddito, e son amante.
Rub. Chi così vi costringe.
Rè. Vna bellezza.
Rub. D'Agarista?
Rè. Di Ruberta. Errai, volsi dir d'vna Dea.
Rub. Intesi, ammetto questo errore.
Rè. Come dire?
Rub. Voi, che sete vn Nume, sarete mortale, se non haueste errato.
Rè. La Causa?
Rub. Nominaste Ruberta.
Rè. La nominai per Dea.
Rub. Dunque erraste.
Rè. Perche?
Rub. Non è diuino vn Cadauero doloroso.
Rè. E chi tale la cagionò?
Rub. Quello, che tormenta la M. V.
Rè. Dunque amate?
Rub. Sotto gli habiti della Regina, ne diuisai l'essenza.
Rè. Dunque amate il Rè.
Rub. Dispero tuttauia nelle speranze.
Rè. Qual cagione così vi rende?
Rub. L'istessa di V.M.
Rè. Indiscreto destino.
Rub. Funestissime nozze.
Rè. Parola troppo crudele.
Rub. Amor troppo tenace.
Rè. O' Volontà forzata.
Rub. O' fallace desio.

Rè. Costanza atterra le difficoltà.
Rub. Difficultà suanite alla costanza.
Rè. Sete Regina.
Rub. Sete Prencipe.
Rè. Sarete mia Consorte.
Rub. Sarò vostra Sposa?
Rè. Regina di Negroponte.
Rub. E Agarista?
Rè. Prencipessa di Scio, e Duchessa di Lenno.
Rub. Goderà mia Cugina.
Rè. Sarà Coronato il Duca.
Rub. Sarà felice Ruberta.
Rè. Glorioso viuerà il Rè.
Rub. Sete Rè sete sposo.
Rè Sete Regina, sete Consorte.
Rub. Consolata mi parto.
Rè. Affettuoso io resto.
Rub. Addio mio Sole. *parte.*
Rè. Grata bellezza Addio. Sgorgorono da questo seno mille pensieri, scaturisono da questo cuore mille consegli, sortirono da questa mente mille resolutioni. I pensieri consigliati risoluerono; E che? forsi, che tormenti vn Rè, che si perplessi vn grande, e che non risolua vn'Amante? Nò; mà che ami Agarista ii Duca, e che Marfiglio adori Ruberta. Si spezzi la costanza di Valdrudo, si sciolga la tenacità della parola, Valdrudo deue Agarista, perche il Rè deue la Prencipessa: Il Duca è la metà del Rè, deue anco la metà del Regno. Di due, che

che a me s'aſpettano per le Reggie nozze, goda; Valdrudo il poſſeſſo di Mitilene. Son Rè, Ruberta ſarà mia Conſorte. Agariſta è Regina, il Duca ſarà ſuo Spoſo, ſi vniſcono queſti Regni, ſe ne riſenta il Suocero, mi preſcriua la guerra, mi diffenda Valdrudo, s'inuigili a i Ribelli, non tema Negroponte, *parte.*

SCENA NONA.

Scarabea, e Grilletto.

Sca. NON hai ragione a dire, che io non ti voglia bene, due dì, che non ti vedo, mi prende vna tal malinconia, che mi dà vna toſſe di ventiquattro hore.

Gril. In tanto con i fatti fauorite Triſtano, e poi paſcolate me di carezze; Eh Dio, volete farla a me, che ſon di Corte eh.

Sca. Ti aſſicuro, che s'io haueſſi a ſcapare, più toſto prenderei te per vn piede, che eſſo per tutte due le gambe.

Gril. O' ſe voi mi prendeſte per vn piede, vi teria tanto ſoda, che non haureſte meſtieri del baſtoncello.

Sca. Dici il vero; mà io ſono sì graue, che mi piegareſti ſotto.

Gril. Non importa vna tenera pianta, ſe ſi torcie, ritorna al ſuo dritto.

Sca. E poi, sei cotanto picciolino, che non giungeresti per reggermi.

Gril. Picciolo: vedete quì, che vita lunga mi trouo.

Sca. Orsù io non vò contender teco.

Gril. Seguite pure a voler bene a Tristano, ò le sapesse quello, che hà detto.

Sca. Che cosa hà egli detto?

Gril. Che siete Vecchia.

Sca. Di questo non mi prendo collera, che non dice il vero.

Gril. V'è di peggio.

Sca. Di me?

Gril. Di voi. Dice, che ad ogni momento hauete bisogno della Suppa, e de vuoui.

Sca. Ah tristuccio.

Gril. Son tristo, mà me ci fate stare.

Sca. Come sei scioccarello, credi, che non mi piacerà più la carne di Vitello, che quella di Bue.

Gril. Però vi attaccate a quella di Castrone.

Sca. O' non ingiuriare alcuno.

Gril. Tocco forsi il vostro parentado?

Sca. Non dico questo, mà Tristano alla fine è galant'homo.

Gril. Vedete s'io dico il vero; e me lo volete negare.

Sca. Taci, che hò fatto errore, tù solo sei il mio bene.

Gril. Se voi fauorite Tristano, vuo' appendermi a vna Colonna del letto. *piange.*

Sca. Non pianger cor mio, che son tutta tua.

Gril. Ouero mi vuo' auuelenare ad vn fiasco di Maluagia.

Sca. Mai più sarà da me nominato. Via.

Gril. Nò me ne parlare.

Sca. O' questo poi......

Gril. Se li parlate, mi butto nel pozzo.

Sca. Via, non li parlerò.

Gril. Se voi li parlate, vo' romperui l'occhiale, che hauete alla cintola.

Sca. Mi contento. Facciamo dunque pace.

Gril. E come si fanno le paci?

Sca. Con vn bacio.

Gril. Sù dunque, che son certo, che non mi morderete.

Sca. Perche?

Gril. Perche siete ancor giouine.

Sca. Credi forsi, che sia Vecchia?

Gril Hauete anco i primi occhi, e messi solo due denti.

Sca. Ah il mio astutello.

Gril. Ah la mia Gabrina.

Sca. Come dici?

Gril. Che sete galantina.

Sca. Quanto mi diletti Coruccio.

Gril. Quanto sei rancia bertuccia.

Sca. Ah?

Gril. Quanto sete belluccia.

Sca. Mi sento vn pizzicore, che getterei il bastone, se non credessi cadere.

Gril. Gettatelo pure, che vi seruirò ben io di puntello.

Sca.

Sca. Guarda, che la modeſtia non lo vole.
Gril. Vedete: quì non v'è alcuno.
Sca. Nò, ch'è contro la mia honeſtà.
Gril. La bella fanciulla, che ti ſia data la papa con la pala.
Sca. Che hai detto?
Gril Che ſarà hora partire di Sala.
Sca. Perche tanta fretta?
Gril. Perche noi altri paggi ſempre ſiamo impiegati.

SCENA DECIMA.

Triſtano, e detti.

Trì. IMpiegato ſempre vi trouo a tentar l'honeſtà della mia Dama.
Gril. Di gratia non veniamo di nouo alle conteſe; perche io darò in qualche diſordine.
Tri. Mirate Orlando furioſo.
Gril. Oſſeruate Rinaldo Appaſſionato.
Sca. Che ſiano maledette le bellezze così fatte, come le mie, mà a ragione ve ne ſono poche nel Mondo, perche s'vcciderebbe tutto il genere humano.
Tri. Horsù, la Signora Scarabea non vuol Grilli al ſuo buco.
Gril. Nè Aſini alla ſua ſtalla.
Tri. Se ſono vn'Aſino, potrò portar la ſoma di queſte sfondate bellezze.
Gril. Se ſono Grillo, saprò cantar nella tana di queſta Antichiſſima Marcolfa.

Sca.

Sca. trà se. Non capisco il loro discorso.

Gril. a Tristano. La Grima non ci sente. E' vero Signora Scarabea?

Sca. Che cosa?

Gril. Che diciate a chi volete bene di noi due.

Sca. Se io voglio bene a tutti due?

Gril. A chi, a chi di noi due?

Sca. Dico bene a tutti due.

Tri. Che vi capiate chi volete di noi due.

Sca. Chi voglio di voi due?

Tri. Appunto.

Sca. Per non vi far ritornare alle mani, vi prenderò ambi due.

Gril. Eh vn corno.

Sca. Che?

Gril. Che la vogliamo finir questo giorno.

Sca. O'son pur imbrogliata, vuo' bene a Grilletto, e porto affetto anco a Tristano.

Gril. O' risoluete, o noi ci vccidemo.

Sca. Non fate sangue, che mi moriria la madre nel corpo.

Tri. Finite dunque questa contesa.

Sca. Orsù voglio sodisfarui, mà voglio diruelo all'orecchio.

Gril. Son contento.

Tri. Io sodisfatto.

Sca. Odi Grilletto. *all'orecchio.* Tu sei il mio bene, io voglio bene solo a te.

Gril. Non occorre altro.

Sca. Tristano senti. *l'istesso.* moro per amor tuo, tù sei il mio core.

Tri.

Tri. E' finita vna volta.

Sca Sete ambi sodisfatti hora?

Gril. Contentissimo.

Tri. Sodisfattissimo.

Sca. O' vedete, che io vi hò aggiustati, Hora che hò fatte coteste paci vuo' retirarmi alle mie stanze.

Gril Ed io vi accompagnarò.

Tri. O' tocca a me di ragione.

Sca Orsù venite ambi due.

Gril. Nò, nò, io solo.

Tri. Nò, nò, solo io. *la pongono nel mezzo*.

Gril. O' via venite meco.

Tri. Non già: meco venite.

Sca. O s'io potessi mi partirei da tutte due le parti.

Gril. Non sete voi mia?

Sca. Sì.

Tri. Io, non son vostro?

Sca. Sì.

Gril Venite dunque meco.

Tri. Meco dunque venite.

Gril. O via non più.

Tri. Non più via. *la prendono per le braccia, e tirano.*

Gril. Lasciatela Tristano.

Tri. Grilletto, lasciatela.

Sca O' voi mi rompete gl'ossi.

Gril. Orsù, alle mani.

Tri, Alle mani, pur sù. *Nell' azzuffarsi strappano il busto a Scarabea, cadendoli dal petto della stoppa*.

Sca.

Sca. O là, soccorso, misericordia, compassione. Che venga il Canchero a gli amanti. Mi hanno rotto lo stommaco, e le mamelle mi son cadute per strada. *parte.*

Gril. O che gratioso scherzo. Io moio delle risa.

Tri. Delle risa io crepo. O che scherzo gratioso. *partono.*

SCENA VNDECIMA.

S'apre il mezzo, e si vede la Secretaria, e Aidonio, che siede al Tauolino, così dice.

PRopitia fortuna inuigila alle suscitationi d'vna pessima volontà. Nell'Angusto recinto di questo Gabinetto, tratteggiando mille pensieri, me si solleuano nella mente spiriti così generosi, che mi stimulano a i ripieghi, a gl'inganni, alle malitie. Questi caratteri, che saranno muti testimoni de miei pensieri, non seruiranno, che per mascherata verità d'vn peccato non commesso. Mi sugerisce la mia sottigliezza il perforar queste firme, solo per ampliarmi l'addito al possesso preteso. *(principia lo spoluerò.)* Non pauentarà questo picciolo ferro, penetrare la sottigliezza di questo foglio, mentre sarà sua gloria, ferire in queste punture Prencipi, Rè, e Regni,

Egli

Egli nelle viscere di questa carta immerso, vaticinarà con picciola piaga la morte a'Grandi. Quanto minore è il ferro. tanto mortale è il colpo. (*spera lo spoluero all'aria.* O cicatrizzati caratteri, voi nella sicità delle vostre ferite seruirete per augumento a i sospetti del Rè. (*prende il fume spolverizzando le firme sopra il foglio, che scriuerà.*) Diligenze non mi mancate riuscite stabili nella felicità, fortunata mia sorte: già scorgo autenticato il mio ingegno, se da traforati caratteri, il bianco di questo foglio è puntato. (*prende la penna, e delinea i nomi.*) Tù come leggiera aggreuati per partecipare gli honori, che ti comendarà la lega in questi delineamenti supposti.

SCENA DVODECIMA.

Agarista, e Detto.

Aga. GRande applicatione, ò Conte.

Aid. Gl'interessi dello sta . . . . mà che, come (*Intimorito della sorpresa cela lo spoluero in vn libro*) si, come la M. V. nella Secretaria?

Aga. (*Hà osseruato*) Interessi non vulgari: potiamo esser oditi?

Aid. Quì non penetra persona, che senza istanza.

Aga. E pure io vi venni. Chiudete quell' ingresso.

*Aid.

Aid Corro ad obedirui. *parte*.

Aga. Ed io Vigilante ad inuolare.(*Prende il libro, e lo cela ne i guanti*.)

Aid, (*Torna*) Fù esequito il comando.

Aga, Che opraste con il Prencipe?

Aid. Nulla, se la breuità non lo permise.

Aga. Molto trascurate.

Aid. Le cure del Regno me ne diedero l'occasione.

Aga. O' Conte, se io potessi confidare vn mio secreto.

Aid. Non dubiti la M.V. della mia fede.

Aga. Da Caualiero me la protestate?

Aid. Da Prencipe l'esibisco.

Aga. Così confidarò nella vostra secretezza.

Aid, Col sigillo del comando, hò chiusa la bocca.

Aga. Vdite, il Rè è Giouinetto, Agarista innamorata, Valdrudo è meriteuole, e Adonio è degno d'vna Corona.

Aid. *Trà se*. Intesi: fingerò.

Aga. Vdiste?

Aid. Tenebroso è l'Argomento.

Aga. Chiarissima però sarà l'oratione.

Aid. Segua V.M.

Aga. E' vostro lo Scettro di Negroponte, se con il Prencipe è meco vnito, aspirarete alla morte del Rè, a questo mi induco per leuar quegli ostacoli, che possono interdirmi gli abraciamenti di Valdrudo. Voi sarete Rè, il Prencipe mio Consorte, io consolata, e Ruberta vostra Moglie.

Aid.

Aid. trà se. Questi sono lacci, acciò, che cada.
Aga. Che rispondete? perche così astratto.
Aid. Ponderauo la grauezza del fatto.
Aga. Di che temete?
Aid. Del tradire.
Aga. Non si tradisce per ingrandire. Hor sù farete quanto vi proposi?
Aid. Non peccarò nella fede.
Aga. Non abusate le mie gratie,
Aid. Non le stimo nell'offesa del Rè.
Aga. Vi dolerete poi della smarrita occasione.
Aid. La lealtà mi renderà consolato.
Aga. Fulminerò ne i sdegni.
Aid. M'opprimerete fedele.
Aga. Voleste dire infedele.
Aid. Mente chi . . .
Aga Cotanto ardite.
Aid: L'offesa Reale lo comporta.
Aga. La malitia vi rende stolido.
Aid La vigilanza mi adottrina.
Aga. E pure cadeste nell'Inganno.
Aid. Non s'ingannò, chi oprò sincerità.
Aga. Orsù seruite il Rè, che ne riportarete premio conforme.
Aid. Questo l'attendo dal mio Signore.
Aga. Carcerate il secreto nell'angustezza delle labra, e se risaputo, intendo vi costerà la vita. *parte.*
Aid. Nel secreto del cuore sarà catenato con il silentio. Partì la Regina mal sodis-

disfatta, e complice d' vna peste inneuitabile. In questo Regno iraconda mi minaccia, e sdegnata a me s'inuolla. Hora mi scorgo al sommo delle felicità. Finse Agarista tradire il Rè per dilatarne i miei pensieri; mà non hò spirito così vile, che innaueduto precipiti alla credenza. Il negargli le mie forze all' offesa di Marsiglio, solo fù per non palesar quel pensiero, che meco stesso nudrisco: sono in questo punto così alto, che, se non afferro la mia fortuna, preuedo contigui i precipitij. La Real Secretaria consegnatami, sarà ministra ad attestare. che questa carta trà le scritture del Prencipe da me s'inuenisse; Sì, sì, alle resolutioni mi sprona vno spirito d'aggrandire, vna grandezza immagginata, vna immaggine adorabile, e vna adoratione Reale; Si laceri l'honore, si carcerino gl'Innocenti, s'vnisca la mia forza, perisca la Corona.

E se Amor concitò la frode a sdegno,
Oprarò, vincerò, s'aquisti il Regno.

Si riserra.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Valdrudo, e Tristano.

Vald. Giubila il mio cuore nel vedere fauorita la sua fede dalla gratia del mio Signore: disingannato il Rè più gloriosa si rende la mia felicità. Mà solo turba il sereno delle mie contentezze l'importuna Regina: gl'assalti sono tremendi, le mie forze humane, non pauento, che cadute. Vanità de' mortali, che vno sregolato appetito Amore appellano, cecità, della mente, che Idolatra vna Volutà: fortunati coloro, che dirrocati da congressi letali si stabiliscono vn'eterna educatione di gloria.

Tri. Se V. E. si reputa così fortunato ne i disinganni del Rè, perche hora lo turbano i fauori della Regina? con queste doglianze (mi perdoni) dà à diuedere non gradire i Reali fauori.

Vald. Corrispōdo a i fauori d'Agarista, mà detesto il suo Amore non douuto per l'offesa del Rè.

Tri. Eh Signore, che trà Grandi non si deuono questi riguardi.

Vald. Il detto del Rè troppo confonde la mia mente.

Tri. L'vltime parole suelano ogni confuso.

Vald. In che modo?

Tri. (Corrispondete chi ama.) Quasi voglia

glia dire. Corrispondete Agarista, che vi ama.

Vald. E mentre inuigilarò a i meriti di Ruberta?

Tri. Che il Rè inuaghito della Prencipessa: la desidera in moglie.

Vald. Penetrasti quanto io non seppi argomentare.

Tri. Eh Signore, anco sotto rozzi panni si celano Spiriti solleuati,

Vald. Pur troppo è il vero.

Tri. V.E. stia riguardato dal Conte.

Vald. Lo stimo amico, non temo della sua fede.

Tri. L'esperienza loderà il maestro.

Vald. O là, reprimi la lingua.

Tri. Haurò burlato.

Vald. Taci temerario.

Tri. Non parlo per trè dì.

SCENA DECIMAQVARTA.

Agarista, e detti.

Aga. PRencipe così neghitoso? hora che la lealtà proua i rigori de Tradimenti.

Vald. Che figure asconde questo raguaglio?

Aga. Quelle, che ombreggiano la vostra riputatione.

Vald. Con qual disegno?

Aga. Con quello del Tradimento.

Vald. Io tradito?

Aga. Anzi Traditore.
Vald, Non cadei in tal baſſezza.
Aga. L'altrui caduta vi precipita.
Vald, V.M. non mi maſcheri il vero.
Aga. Dico, che ſete tradito, mentre nel tradimento ſete il Traditore.
Vald. Come? e chi tradij?
Aga. Vn Rè.
Vald. Queſti ſono detti incapaci.
Aga. Che ſcriueſti in queſto giorno.
Vald. Nulla, che mi ſouenga.
Aga E pure firmaſte vn foglio.
Vald. Per autenticare a S. M. la fede del Conte.
Aga. Meditate queſta ſottoſcrittione, e inuigilate alla voſtra riputatione.
Vald. Obedirò la M. V. mà.
Aga. Non più, conſiderate, inuigilate, e partite.
Vald. Vado, conſidero, inuigilo, e parto.
Tri. Ed io temo del fluſſo, ſe non ſcarto.
partono.
Aga. Turbato il Prencipe ſi parte alle mie parole, non volſi confidargli i miei penſieri, acciò concitato dall' ira, non precorreſſe il mio ſtrattagemma. E' ſcaltro il Conte, mà più accorta Agariſta. Il maluaggio, quanto più ſi ſcopre, tanto più s'innoltra nelle ſceleraggini: Farò ben sì, che nel ſepolcro del proprio Tradimento reſti conculcato il Traditore.

SCENA DECIMAQVINTA.

Rè, e Detta.

Rè. CHe Argomenti infelici! sono questi, ò Regina?

Aga. Argomenti, che questa Reggia è quel Nappo gemmato, che di Aspide offerisce i suoi licori.

Rè. Suelate queste figure.

Aga. Le riconoscerete nel aprire di questo libro. (*dà il libro al Rè.*

Rè. (*L'apre*) Questo è il breue Reale della, inuestitura di Tenedo nella casa d'Aidonio.

Aga. Apritelo nel mezzo, che osseruarete l'effigie del Tradimento.

Rè. Eccolo aperto. E che carta sarà questa? (*Prende, e spiega lo spoluero.*)

Aga. Forsi la firma del Giuramento di fede nelle vostre mani fatto dal Conte.

Rè. Viglietto è questo, mà nella sottoscrittione offuscato di negro.

Aga. Riconoscetene la firma.

Rè. La superiore sembra del Prencipe, l'inferiore simiglia la vostra.

Aga. Sentitene il tenore.

Rè. *Signore, il concertare euenti per mantenimento di vn Regno è fatto lodabile; però la M.V. giudichi fedele il Conte, come sincero l'attesto, Seruo, e Suddito. Valdrudo.*

Aga. Seguite.

Re. Con il vigor della mia firma rattifico, e il soprascritto vnitamente approuo. Agarifta. Regina.

Aga. V.M. osserui alla Trasparenza dell' Aria, questi Caratteri.

Rè. Cicatrizzati li miro.

Aga. Vdite dunque, ò Marsiglio. Nel Meriggio del giorno penetrata nella Secretaria questo tradimento trouai. V.M. conserui con il libro il perforato foglio. Verrà il fellone, e forsi con l'Inganno; Però se hauete l'addito aperto sappiateui della prudenza preualere.

Rè. Molto diceste, e più operaste, però con moderato passo vintillarò il vero.

Aga. Anzi con violenza si deue recidere questo Contaggio.

Rè. E' del Sangue il Conte; astringono le leggi non sottoporlo alle carceri se le giustificationi non prouono.

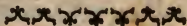
Aga. Dunque viuete riguardato.

Rè. Se Valdrudo è fedele, sarà sicuro il Rè.

Aga. Se il Conte non troua la morte è perduto Marsiglio.

Rè. I Dei custodiscono i Grandi.

Aga. I scelerati non apprezzano i Numi.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Valdrudo, e detti.

Vald. SE i Numi non apprezzano i sceslerati, come li tollerano viuenti?

Rè. Perche turbato? che vi tormenta?

Aga. Perche smanioso? che vi dà noia?

Vald. Annoiato tormento, per i sospetti de' Tradimenti.

Rè. Non temete: il Rè vi dichiara Leale.

Vald. Dunque al dispetto di me stesso son fedele, poiche lo dice il Rè.

Rè. Non molto anderà, che scorgerete il vero.

Vald. Non vedo l'hora di ricuperar questa luce.

Aga. La fede dell'amicitia v'accieca.

Vald. Se pecco di bontà, come dunque errarò?

Rè. trà se. Spiritoso Strattagemma mi somministra la ragion di stato! Prencipe.

Vald. Mio Rè?

Rè. Ditemi. Vn nuouo Regnante è tenuto confirmare ciò che dagli Antenati fù stabilito?

Vald. Tutti i leciti Decreti de Grandi si deuono rattificare.

Rè. Voi dal mio Genitore riceueste in Feudo l'Isola di Scio, & io rattificai i vostri priu[illegible]ggi. Non è così?

Vald. Questa fù la prima gratia della M.V.

Rè. Sino a qual grado dura la concessione?

Vald. Viuente la linea, che da me sia per deriuare.

Aga. tràse. Gran secreto richiude questo discorso.

Rè. Se il Rè innaueduto ne priuasse il vostro sangue, che giudicareste?

Vald. Ingiusta la priuatione, e douuta la restitutione.

Rè. Dunque Scio, che fù posseduto dall'Auo del Conte durando la linea di quello, si deue al Conte di Tenedo.

Aga. E come ciò penetrò la M. V?

Rè. Accidentalmente introdotto nell'Archiuio Reggio l'osseruai a caso nel registro dell'Inuestiture.

Vald. Gran Prencipato tengo, ò Rè, quando sono nella vostra gratia, se il giusto comanda, che Scio sia posseduto dal Conte, io lo rattifico, e V. M. glie lo dia.

Rè. Ragioneuole vi mostrate, e con questa prontezza mi rendete consolato. Andate per il breue Reale, e a mè consegnato confidate nel mio affetto.

Vald. Con velocità obedisco. Vi riuerisco mio Sire. *parte*.

Rè. Adio Rè di Mitilene.

Aga. Sire, che strauaganze son queste?

Rè. Di Reggia fortuna.

Aga. Che figure rappresentaranno?

Rè. D'vna vigilanza menzognera, e d'vna verità ingannatrice.

Aga. Non hò scienza per questo discorso.

Rè.

Rè. La fedeltà di Valdrudo vi renderà adottrinata.
Aga. Questa trionfarà in questa Reggia?
Rè. Al cader del Conte solleuarassi il Prencipe.
Aga. Incapace sentenza.
Rè. Preclarissime esposizioni.
Aga. Apritemi le luci a queste.
Rè. Che se voi foste Prencipessa, io sarei sicuro.
Aga. Radoplicato ennigma.
Rè. Amate il vostro Consorte?
Aga. Riuerisco il mio Rè.
Rè. Più tosto il Duca.
Aga. Egli serue V.M.
Rè. Io ve lo dono.
Aga. Dunque con questo dono mi parto.
Rè. Ed io con la politica rimango. Prodigioso ingresso del mio Dominio. Per scorgere nella persona Reale la tenerezza de gli Anni. Argomentano gl' infedeli deturpar la Porpora, e conculcar lo Scettro. Sono i Regi Numi terreni, che assistiti da vna suprema intelligenza operano diuini gl'effetti. Anco vna tenera pianta serue di sferza, e quanto è più flessibile, tanto più penetratiua con il dolore. Io, che nella Primauera dell'età mia seruo di speme a Ribelli, trionfarò nelle canitie delle loro sciochezze. Si recidano quei papaueri, che soprabondono il douere, e annichillando le turbolenze si renda illesa la Corona.

SCENA DECIMASETTIMA.

Aidonio, e detto.

Aid. Riuerente mi inchino alla Maestà Vostra.

Rè. O Amico, Cugino caro, gradisco questa vostra volontà.

Aid. trà se. Caro, & Amico mi chiama il Rè? Animo, hora è il tempo.

Rè. trà se. Trà se discorre, fingerò non auedermi. Come vi molestano le cure del Regno?

Aid. Come agesti della grandezza di Vostra Maestà con indefesso ardore le sostento.

Rè. Le vostre attioni me ne refero certo.

Aid. Sù troppa debil base fondo le colonne di questa Reggia.

Rè. Mi fù nota per salda, e perciò ve le posi.

Aid. Arrossisco a tante lodi.

Rè. trà se. Vergognasi a tante sceleraggini.

Aid. trà se. Essa le diuisa, che sarà?

Rè. Conte?

Aid. Mio Rè?

Rè. Osseruate, che alcuno non senta.

Aid. E chi cotanto ardirà innoltrarsi.

Rè. Che sò io? forsi quelli, che hanno alienata la lor fede dal Rè.

Aid. Argomento tutti fedeli in questa Corte.

Rè

Rè. La Natura ſempre produce degli aborti. Mà vdite.

Aid. Son pronto.

Rè. Reintegrai il Conte Oleandro nella gratia Reale. Augumentai al Prencipe di Scio l'Iſola di Lenno in Ducato, ditemi ſe ciò prudentemente operai.

Aid. Se deuo, ò mio Sire, con la viuezza del zelo oſtare a gl' inconuenienti dirò.

Rè. Dite.

Aid. Oleandro fù infedele, Valdrudo congionto con la Regina ſono ribelli.

Rè. Come dire?

Aid. Fabricorno congiure contro la perſona del Rè.

Rè. Non ſtimr Valdrudo, che fedele, non ammiro Agariſta, che Amante.

Aid. Così autenticati li produrò alla Maeſtà Voſtra.

Rè. Spediteui dunque.

Aid. Nell'eſito di Oleandro fù dichiarato traditore, chi ſeco tenea corriſpondenza.

Rè. Tutto mi ſouiene.

Aid. Nel ſubentrare alla Secretaria mi capitò nelle mani queſta lettera, che come di cifra io non intendo.

Rè. Nè penetraſte di che ella ſia?

Aid. Nell' interpretatione del nome, che Leonardo dimoſtra per anagramma la raffigurai del Conte.

Rè. *trà ſe.* Inditio da me non attesſo. Seguite.

Aid. A queſta però non poſi cura, ſtimando

do perfettissima la fede del Prencipe; mà nel permutare il posto di vn tauolino a caso solleuata vna pietra del pauimento questo piego trouai; V.M. l'osserui, e ponderi la fede del Prencipe, e la lealtà della Consorte: *Dà la congiura al Rè.*

Rè. *(Legge) Signore, il concertare Euenti per aquisto d'vn Regno, è fatto lodabile, però se la M. V. mi brama Consorte, assentite, che io vi faci vedoua.*

Seruo, e Amante, Valdrudo.

Con il vigor della mia firma rattifico il nostro desiderio, & il soprascritto decreto vnitamente approuo, seruite, & operate.

Agarista.

Ragioneuole sospettaste. La Cifra del Conte con la congiura della Regina, del Prencipe è certo il tradimento. Molto vi son tenuto Aidonio.

Aid. Il douere della seruitù non obliga il Rè.

Rè. Grato vi sarò nella ricompensa.

Aid. La gratitudine sarà l'estinguere i ribelli.

Rè. Che risoluereste contro costoro?

Aid. Il filo d'vna manaia.

Rè. Sono difficili questi modi.

Aid. Nulla è dificile al Rè.

Rè. Altro modo pensai per alienare ogni periglio.

Aid. La morte può sottrarlo da traditori.

Rè. Per tarpare i Vanni della potenza di Valdrudo vsarò questo strattagemma.

Scio inuestita nella Linea del Prencipe; per il passato fù posseduta da vostri, fingerò, che ingiustamente gli fosse tolta, onde sia necessaria la restitutione; così fatte da esse rinontiare le pretensioni, rinuestendo il primo nella vostra persona lo priuarò di quelle forze, che più contigue a questo Regno non mi seruono, che d'inquietudine; & acciò insospettito dalla macchiata conscienza non prendesse la fugga, Voi mostrando generosità, gli rinuntiarete la Contea di Tenedo, che abilitata di poche forze non temerò de suoi insulti: che dite? vi piace questo ripiego?

Aid. Prudentemente considerò la M. V.

Rè. Horsù partite per il vostro Priuilegio, che arriuato il Prencipe esequirò lo stabilito.

Aid. M'impiego a quanto, mi comandate, *trà se*, felice è l'inganno. *parte*.

Rè. Alieno dalla mia volontà non andò l'ordito ripiego.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Valdrudo, Agarista, e detto.

Vald. PRenda la M. V.

Rè. Con molta celerità mi seruiste.

Aga. Perche nel comandarli lo meritaste.

Rè. Andate godendo il dono, ch'io vi feci eh,

Aga. Perche le Reggie cortesie così si devono gradire.

Rè. Agarista sete Regina, e più tosto vi desiderarei Prencipessa.

Aga. E V. M. è Rè, e più presto vi bramerei Prencipe.

Rè. Valdrudo, seruite la Regina.

Vald. Signore; con ogni riuerenza l'ossequio.

SCENA DECIMANONA.

Aidonio, e detti.

Aid. La mia disauentura non mi permise....

Rè. Non più Conte, che dalla vostra prontezza capisco ogni sincerità. Produssi al Prencipe le vostre ragioni, ed egli humanamente per sodisfarmi vi renuntia le sue pretensioni. Ed io vi dichiaro Prencipe di quella.

Aid. V.M. mi partecipa di gratia non meritata.

Rè. Più viuamente scorgerete in breui momenti, come desidero compiacerui.

Aid. Se la generosità del Duca mi rende vn gran Prencipato: supplico la M. del Rè concedere ad esso la Contea di Tenedo, che volontaria li dono.

Rè. A questo vi compiacete, ne concedo l'assenso.

Vald. Il tutto riceuo dalla generosità d'vn tanto amico.

Rè.

Rè. Per stabilire queste resolutioni, potrete Aidonio consegnare nelle mie mani il Breue Reale, mentre il Prencipe hà consegnato nelle mie elettioni l'inuestitura del suo feudo.

Age. trà se. Hora intendo lo strattagemma,

Aid. Accidente non pensato, ò Sire me lo smarrì.

Rè. Il chirografo dell'inuestitura non trouate?

Aid. Frettoloso nel cercarlo, non potei inuenirlo.

Rè. Se così curate i vostri stati, quanto meno inuigilarete al mio Regno. Horsù scopersi i vostri mancamenti: osseruate, se per accidente fosse questo.

Aid. Egli è desso, (*trà se*) ò Cielo. Mà come nelle mani della M. V?

Rè. Perche tengo conto de'vostri interessi, quando mi sete traditore. Prendete, (*li dà il libro*) e apritelo, che mirarete, se quello è sufficiente ripostiglio ad vna sceleraggine da voi esequita.

Aid. Signore, questo libro altro non contiene, che. . . .

Rè. Apritelo dico.

Aid? (*trà se*) O' Dio, sono scoperto, intrepidezza mio core.

Rè. Quando, ò là.

Aid. Non serue. . . .

Rè. Seruirà a conuincerui, obedite.

Aid, Eccolo aperto.

Rè. Che carta è questa ? *(la prende)*
Aid. Non penetro ciò, che contenga.
Rè. Osservatela Valdrudo. *(glie la dà.*
Aga. Grand' ammiratione lo somenta.
Rè. Che stupidità vi sorprende ?
Vald. Il vedere i miei caratteri spolverizzati.
Rè. Che addurrete infedele per vostra discolpa ?
Aid. In qual errore cadei, che deua sincerarmi ?
Rè. Chi vi consegnò questo foglio ?
Aid. Valdrudo, per attestare alla M. V. la mia innocenza.
Rè. E la firma della Regina, come l'haueste ?
Aid: Ella volontaria si sottoscrisse.
Rè. Chi offese con le ponture quei caratteri ?
Aid. Non mi è noto.
Rè. Agarista, come questo libro vi peruenne nelle mani ?
Aga. Nell' osseruare le malitie del Conte con politica dalla Secretaria lo tolsi.
Rè. E a qual effetto si seruì di questo spoluero ?
Aga. Forsi a formare vn delitto di falsario.
Rè. Falsificaste nella congiura queste note.
Aid. Non oprai scelerità così fiera.
Rè. Mirate Valdrudo, scriueste questo viglietto ? *gli dà la finta congiura.*

Vald.

Vald. (stupisce) Questo è mio carattere, mà io non lo scrissi.

Rè. Agarista firmaste quel foglio?

Aga. (osserua la carta) Simili alle mie sono queste note, mà non le delineai.

Rè. Infedele, scelerato, traditore, come ardisci sfacciatamente opporti al vero.

Aid. Signore. . . .

Rè. Che Signore; non è Signore quello, che vilipendi.

Aid. Almeno V.M. mi . . . .

Re. Parti indegno dalla mia presenza, e ti serua questa Reggia d'honorata carcere, non douuta a tuoi meriti.

Aid. O' lealtà abbattuta.

Rè. O' tradimenti superati.

Aga. O' Vigilanza trionfante.

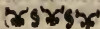
Vald. O' gloriosa innocenza.

Aid. Fatiche perdute.

Rè. Auisi beati. *(partono diuersamente.)*

Aga. Industrie felici.

Vald. O' giustitia del Cielo, ò finti amici.

Il fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Rè solo.

LE frodi dupplicate, mi rendono così occhiuta la mente, che per suelare l'intemperie d'vn'animo calliggi noso m'indurrò a passeggiare con piè di piombo, trà le confusioni di questa Reggia. Le frodi d'Aidonio superate dalla Vigilanza d'Agarista, non riederono, che nel proprio danno. La serenità nell'anima del Prencipe, rendea stellato questo Cielo, se noui sospetti non gli sortissero gl'honori. La Regina mi suela gl'inganni del Conte, e mentre attendo, che cada nelle sue perfidie, mi giunge non attesa la lettera di Oleandro, che incapace al capirla, esala sospetti, che mi opprimono il cuore: Scorgo colpeuole il Conte, quando sicuro di Valdruuo sormontano inditij; che nel tradimento d'Aidonio tradisce Agarista, mentre il Prencipe è traditore. Prudenza Marsiglio, nè lacerare la riputatione di co-

lui,

lui. che non puoi testificare, che per fedele. Il perdono concesso ad Oleandro, seruirà per alienarmi quel sospetto, che l'enigmatica lettera m'impresse nell'animo, In questo spatio di tempo destreggiando con cautella gl'andamenti, deuo riguardarmi dall' infettationi di questi successi. Produrrò nella Corte sedato il mio sdegno, fauorirò Aidonio, honorerò Valdrudo, e mentre ambi custoditi non s'alienaranno fuori di questa Reggia, attenderò il Conte di Sciro.

SCENA SECONDA.

Agarista, e detto.

Aga. SIre! qual' esito haueranno i trattteggiamenti di questa Corte?

Rè. Quello, che la politica del Regnante saprà operare.

Aga. Sono chiari i tradimenti.

Rè. Mà non alieni i sospetti.

Aga. Pure Aidonio è infedele.

Rè. E Valdrudo non è leale.

Aga. Come.

Re. Basta viuere certa, che ne i tradimenti del Conte è colpeuole il Prencipe.

Aga. Io per fedele l'ammiro.

Rè. Ed io per sospetto l'approuo.

Aga. A ragione non sospettate.

Rè. I sospetti, benche vani, renderanno sicuro vn Rè.

Aga.

Aga. E chi sono io?
Rè. La Regina di Mitilene.
Aga. E perche gli fò scudo?
Rè. Perche l'amate.
Aga. Dunque è fedele il Prencipe?
Rè. Con qual ragione?
Aga. Che Agarista non sà auilire il suo natale, nell'affetto d'vn traditore.
Rè. Horsù, sia come volete. Se amate Ruberta, custodite la vita al Rè, che in questa guisa l'otterrete Regina di questo Regno. *parte*,
Aga. Graui pensieri offendono il Rè, vasti sospetti lo tormentano. E qual Fato può renderlo così offuscato, che non riconosca la circonferenza di questi successi, Chiama colpeuole il Prencipe, nè palesa l'eccesso. L'infettatione di questo Demone, non deue purgarsi, che con la morte. Forsi alla mancanza delli due tradimenti haurà sortito nuoua impressione a Marsiglio. Se la solita diligenza non mi tradisce, oprarò tutti i modi, acciò il tradimento rieda nel Traditore. Non è spirito vile l'innestar tal'hora con la sincerità l'inganno, quando può saluarsi vna Corona. Oprarò la Vigilanza, l'ira sarà mascherata, si saluerà Valdrudo, si vendicherà Agarista, si contenterà Ruberta, si tranquillarà il Rè, e morirà il Conte.

SCE-

SCENA TERZA.

Aidonio, e detta.

Aid. PErche, ò mia Regina?

Aga. Per ribello di Marsiglio.

Aid Io sono innocente.

Aga. Pure il Rè vaccillò, per nuouo sospetto.

Aid. Hò gemmato il core di lealtà.

Aga. Però colpiste con armi da Traditore?

Aid. Non peccai in questo delitto.

Aga, Perche nella colpa agrauaste Valdrudo.

Aid. V. M. si dichiari.

Aga. Vi souenga il foglio, che sonnolente dalle vostre mani riceuei,

Aid. Questo è parlare improprio.

Aga. Sarà proprio, con la spiegatione di vna cifra.

Aid, Dunque se gli è palese la cifra del Conte, come ritrouata in poter del Prencipe, è certa l'infedeltà di Valdrudo.

Aga. trà se. Che innaspettato argomento: fingerò. Perualendomi del caso; mà come capiste questa certezza.

Aid. Trouai la cifra d'Oleandro nella Secretaria.

Aga. E che contiene?

Aid. Alcuno non può penetrarla.

Aga. L'hauete appresso di voi?

Aid.

Aid. La consegnai nelle mani del Rè.
Aga. Alla fine scopriste il Prencipe d'infedele, e ribello Oleandro.
Aid. Così appunto.
Aga. E voi perche riprendermi, se offendono il Conte?
Aid. Credeuo offesa la mia riputatione.
Aga. Questo succederà allo scoprire d'vn foglio.
Aid. Argomentate confusioni.
Aga. Perche sò, che intendete gli Oracoli.
Aid. Mai vi vidde assonnita.
Aga. Ed io dormendo vi mirai.
Aid. Io destato non fallij.
Aga. Et io stupita osseruai il fallo.
Aid. Fallir ne i sogni è inganno.
Aga. Appresi l'autentica dalla cifra.
Aid. Dunque.....
Aga. Non più, che sete leale.
Aed. V.M. tutto mi consola.
Aga. E solo cadrà chi tenta le non douute altezze.
Aid. Questo è decreto del Cielo.
Aga. E' forza del peccato.
Aid. Periscano dunque questi scelerati.
Aga. Che s'estinguino pure questi Traditori.
Aid. Cada il tradimento.
Aga. Periscano gli adulatori.
Aid. Reginà, Vendicate.
Aga. Aidonio punite.
Aid. Oprarò le vendette.

[*Aga.*

Aga. Vendicarò l'infedeltà.
Aid. Morirà Valdrudo.
Aga. Che?
Aid. Che perirà il Prencipe.
Aga. La vigilanza lo renderà illeso.
Aid. Che argomenta V. M?
Aga. Argomento l'orridezza di questa Corte, la confusione di questo Regno, l'infettatione di questo Cielo; E se tu perfido ritieni di queste prerogatiue il nome, posso ben argomentarti vn mostro, vn demone, vn' abisso di sceleraggini. Valdrudo infedele? Oleandro traditore? menti Tiranno, il Prencipe è leale, il Conte non è ribello. Tu solo ambisci incennerire la grandezza di questo Regno, forsi, che non haurà il Sole l'Oriente, che pagherai le perfidie con la punitione. Opera a danni di Valdrudo, tutto riederà in te stesso, vsurpa lo Scettro a Marsiglio, caderai ne' propri lacci, e se la Frode ti arricchirà di ripieghi per ingannare Agarista, ritrouarai le miserie nella mia vigilanza.
Aid. Perche tanto....,
Aga. Tanto non dico, quanto dourei.
Aid. Offendere....
Aga. Non s'offendono i scelerati.
Aid. Almeno mi lasci....
Aga. Sì, si, deuo lasciarti, poiche tanarsi da gli Archimedi infer fa à incennerire entro i spogli uaggità.

Aid. Regina, . . .

Aga. Reo.

Aid. Almeno sentit . . . .

Aga Intesi, non più.

Aid O' strani argomenti.

Aga. O' falsi pensieri.

Aid. Frodi non mi mancate.

Aga. Vigilanze non mi tradite. *ogn' va trà se.*

Aid. All'armi, ò consegli.

Aga. Congiurateui, ò ragioni.

Aid. Finzioni pugnate.

Aga. Secreti risolueteui.

Aid. Alla Frode, all'Inganno.

Aga. Sia Vigilante amor, sferza al Tiranno. *partono diuersamente.*

SCENA QVARTA.

Valdrudo solo.

FRenateui, ò pensieri, non ti confondere intelletto, non ti tormentare innocenza, e con discordi pareri, non martirizzate vn giusto. Esclama la prauità d'vn Tiranno peccante, colui, che primogenito della lealtà oltò a i traditori, ripudiò le grandezze, anichilò gl'infedeli, e sepellì le ribellioni, sotto il filo di questo ferro. Così da me fù reso docile quell'orgoglio, che altamente poggiando precipitò nelle proprie miserie. gli argomenti di macchia infedele non pos-

possono arrestare i pensieri, nè far che l'intelletto non vaccilli, e l'innocenza non si dolga, mentre nelle riflessioni di questi eccessi, mi scorgo leale, non capisco i tradimenti, non mi trouo colpeuole, Mà qual pretensione t' innoltra Valdrudo, esclamare i tuoi affanni? forsi, che reo ambisci chieder mercè de' tuoi falli, ò pure innocente manifestar la tua lealtà? Ah che la verità non si pompeggia, che suelata, e benche concitata dalla Frode folgora la chiarezza della sua purità, trà le tenebre delle menzogne. Si dolga Valdrudo, Marsiglio sospetti, il Conte sia reo, mentre io all' offender del Conte, seruirò Agarista, e adorarò il mio Rè.

SCENA QVINTA.

Rè, e detto.

Rè. IL Rè è del Duca.
Vald. Il Duca è del Rè.
Rè. Godo delle vostre adorationi.
Vald. Sono incapace di cotante gratie.
Rè. Sete quel Valdrudo, che tutto meritate.
Vald. Sete quel Rè, che all'vniuerso si conuiene.
Rè. Basta a quello, che gli augumentò la vostra virtù.
Vald. Furono Anguste le mie forze a su-
bli-

blimare la vostra grandezza.

Rè. Alla caduta de sospetti sarò grato al vostro valore.

Vald. Se V.M. serue di fisico a questo male? sanerà questa Corte.

Re. Con breuità applicarò l'antidoto.

Eald. La celerità non infistollirà la piaga.

Rè. In breue sarete consolato.

Vald. Non vedo l'hora, che siano suelati.

Rè trà se. Che forsi a tuo malgrado non mostrino gl'aspetti.

Vald. trà se. O Dio, che argomenta trà se stesso.

Rè. Non vi turbate, se meco stesso discorro.

Vald. Sire, il viuer sospetto di lealtà, mi lacera l'interno.

Rè. Non vi dolete, che al palesarsi delinquente il Conte, sarete voi la stabilità della fede.

Vald. Con questo argomento V. M. mi rende lieto.

Rè. Sete vn Nume della lealtà.

Vald. V.M. vn'eternità di gratie.

Rè. Vi sono vero amico Valdrudo.

Vald. Son vero seruo a Marsiglio.

Rè. Ado ata seruitù.

Vald. Deificata Signoria.

Rè. Simulacro d'vn Rè.

Vald. Paradiso d'vn suddito.

Rè. Doue s'adora la vostra virtù.

Vald. Doue si gloria la vostra grandezza

Rè. Lieto del tutto godo.

Vald.

Vald. Contento del tutto festeggio.

Rè. Amico v'abraccio.

Vald. Signore, vi ſtringo.

Rè. Addio mio fido, Addio.

Vald. Addio Signor, mio Re, Marſiglio Addio. *partono diuerſamente.*

SCENA SESTA.

S'apre il mezzo, e ſi vede la Secretaria, e Aidonio, che ſedendo, così dice.

AI cader di due mal ſortiti inganni, ſormonti con reiterati artefícij più rinforzata impreſa; queſta quanto è più deteſtabile, tanto più eſequibile. Il vedermi poſpoſto a gl'honori da Prencipe ſtraniero m'inuiperiſce il ſeno, che degradando dal douere, non poſſo crollar queſto giogo, che non opri tradimenti. l'ambite mie grandezze, non ſono, che ſottopor queſti Popoli alle mie adorationi. Il Ceppp glorioſo da cui ſortì il mio natale, mi preſcriue l'ardire alla Corona. Il non tentare le douute altezze è debolezza di ſpirito, non manca chi dice, che non tradiſce colui, che per proſeguire vno Scettro opera le frodi. Al grondar del ſangue più nobile ſi ſtabiliſce la potenza. Sù dunque ſolleuati animo generoſo, e non temer quella vigilanza, che ſarà annichilata dalle tue reſolutioni. Sia la breuità del tempo, lo

ſcopo a riuſcire, i miei penſieri, e nei trouar nuouo sforzo a miei ripieghi, annegrirò il ſereno dell'altrui fama, con gl'orrori della morte.

SCENA SETTIMA.

Ruberta, e detto.

Rub. NOn mi ſiano renitenti i fauori del Conte.

Aid. Sempre ineſauſta di gratie m'honora la M.V. *trà ſe*, gran partito mi ſouiene, *ſi alza da ſedere.*

Rub. Queſto titolo non è proprio.

Aid. Il merito lo rende douuto (*trà ſe*) E ſequirò il ſuggerito ripiego.

Rub. Declinano, ò Conte le mie ſperanze.

Aid. Sono ſtabiliti, ò Prencipeſſa i voſtri Reggi ſponſali.

Rub. E che reſta all'adempimento?

Aid. Il voſtro aſſenſo regiſtrato con la firma.

Rub. Pronta impegnarò la mia fede. Scriuete.

Aid. D te, che io ſcriuo. *ſi pone a ſcriuere*

Rub. *Mio Signore.*

Aid. Signore, (*trà ſe*) mà di pochi momenti.

Rub. Che dite?

Aid. Che regnarete trà pochi momenti.

Rub. *Per impegnar la mia fede.*

Aid. Fede (*trà ſe*) che diuerà infedele.

Rub.

Rub. *Bastò il preggio delle vostre bellezze.*

Aid. Bellezze.

Rub. *Son pronta a discacciare le Tirannidi d'Amre.*

Aid. Amore.

Rub. *Con lo stringermi in quell' affettuoso nodo, già prescritto dal Cielo.*

Aid. Cielo.

Rub. *Dono l'assenso a questi sponsali, per liberarmi dalle passioni.*

Aid. Passioni.

Rub. Lasciate, che io firmi il foglio: *Scriue.*

Aid. (*trà se*) Spiritoso talento, se mi riesce;

Rub. Fate il soprascritto.

Aid. Dite.

Rub. *A Marsiglio Rè di Negroponte*.

Aid. Feci.

Rub. Molto mi fauoriste con la vostra diligenza.

Aid. Ciò deuo, se nacqui sogetto a questo Scettro.

Rub. Con la cura di consolarmi a voi lascio il Viglietto.

Aid. La diligenza abbracciarà questo impiego.

Rub. Parto tutta lieta.

Aid. Resto tutto giubilo.

Rub. Addio Conte.

Aid. Vi riuerisco Regina (*trà se*) in ombra.

Rub. Che diceste?

Aid. Dissi, che il giorno s'adombra.

Rub. Vado, e attendo delitie.
Aid. Resto (*trà se*) a operare inganni.
Rub. Non v'intesi?
Aid. Dissi, che Amor non oprarà inganni.
Rub. Dunque porto propitia la speme.
parte.
Aid. Et io stabilisco opportuna la doppiezza. Di quanto pensai, se ne eseguisca l'effetto. Vedrà Valdrudo il viglietto, restarà auisato il Rè, e conuocato l'accidente, cadrà nel duolo il Prencipe, sarà ingannato Marsiglio, e auanzarassi a solleuare il Conte.

SCENA OTTAVA.

Rè, e detto.

Rè. IN breue solleuarò il Conte nel càstigo de' perfidi.
Aid. Sire, il mio peccato non è che oppinione.
Rè. Non tengo pensieri contrari alla vostra fedeltà.
Aid. Pure tutta via mi pungete.
Rè. Dico, che vi dichiaro fedele.
Aid. Sommamente mi tengo fortunato.
Rè. Nella vostra lealtà punirò Valdrudo.
Aid. Attendo, che si scorga la candidezza dell'animo mio.
Rè. Basta, in breue ne vedrete gl'effetti.
Aid. Sarò con Vostra Maestà ad oprimere il reo.

Rè.

Rè. Presente godrete il tutto.
Aid. Come questo intendete, ò Sire.
Rè. Che senza di voi, non oprarò le mie vendette.
Aid. Dunque all'esecutione.
Rè. Sì, si morirà.
Aid. Valdrúdo?
Rè. Dico il reo.
Aid. E chi sarà?
Rè. Quello, che giustificato condanerà il Rè.
Aid. Ecco dunque il Prencipe morto.
Rè. Per qual caso?
Aid. Per quello, cha lo fà peccante.
Rè. Dichiarateui.
Aid. Passeggiando per il Giardino su'l declinar del Sole, vicino al fonte del Minotauro, intesi trà quei nascondigli le voci del Pencipe, e d'Agarista, che trà vezzi lasciui questo decreto stabilirno. Sù le sei della notte (disse la Regina) vi attendo; al che replicò Valdrudo, non mancherò al concerto, e se da voi introdotto, esequirò l'eccidio del Rè.
Rè. Empi pensieri d'animi ribelli, e come giudicate, che possa assicurarmi?
Aid. Con la loro morte recidere le speranze.
Rè. E con quai testi potrò conuincerli?
Aid. Col sorprenderli nell'esecutione,
Rè. E come si dourà operare?
Aid. Può darsi V M. al solito riposo, mà guarnito di doppie armi, vigilante rin-

tuzzare i colpi del sonno. Alla venuta del fellone, io assistendo al vostro lato con lo strepito delle voci, farò arrestarlo dalle guardie. V. M. all' hora giudicatolo peccante di lesa Maestà, potrà stabilire il suo decapito.

Rè. Ingegnoso giudicaste, e così esequendo voi in mia vece subentrarete nel letto.

Aid. Pronto obedirei V. M. se questo cambio portasse più conuintione al reo, che danno al vostro stratagemma.

Rè. E che può apportare questa permutatione?

Aid. Che il Prencipe auueduto dell'inganno, sarà renitente all'esequire, e adulando i suoi talenti potrà scusarsi, che per me venne.

Rè. Sarà vana questa discolpa. Voi posarete in mio loco, ed io inuigilarò la vostra vita.

Aid. Questo.....

Rè. Questo modo bramò tenere, e per più assicurarlo, fingerò, sotto colorici sospetti volerui ritenuto nel Castello. Colà vi trasferirete, e poscia per il corridore penetrarete nelle mie stanze. E per più ingannarlo rinouerò in esso il carico di Secretario.

Aid. Egli aueduto.....

Rè. Non s'auederà, che saprò destreggiare.

Aid. Benche scorga sinistro auenimento, obedirò i comandi del Rè.

Rè.

Rè. Per autenticare il mio finto ſdegno, partite.

Aid. Eſequirò con preſtezza quanto comanda.

Rè. Andate, e non temete.

Aid. Parto ſenza timore *parte.*

Rè. Reſto tutto ſoſpetto.

SCENA NONA.

Valdrudo, e detto.

Vald. Giungo tutto alterato.

Rè. Non moſtrate i rigori, ò Prencipe.

Vald. Il vedermi offeſo, mi dà motiuo di violenza.

Rè. E chi ambite nemico?

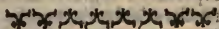
Vald. Chi lacera la mia riputatione.

Rè. Già nel Caſtello è ritenuto il Conte, come conuinto d'infedele. E voi, che ſempre foſte mio caro, di nuouo ammetto alla ſecretaria di ſtato.

Vald. Compatite i miei furori, ò Sire, come fomentati dall'innocenza.

Rè. Già è catenata la furia dell' infedeltà, e voi ſincerato mio fedele reſtate a gli affari del Regno, mentre io per toccare il vero de' miei ſoſpetti, con preſtezza mi parto. *parte.*

Vald. Il Cielo feliciti la M.V. Il ſoffrire con intrepidezza l' ingiurie della fortuna, non è che d'animo generoſo. Quanto più l'innocenza viene dalla malignità

abbattũtá, tanto più alza i trofei della sua chiarezza. Se nella pueritia, profes-sai il primo grado di fede a questa Co-rona, non potrà la voracità del tempo cangiarmi il verde di questa chioma, che nel purissimo argento della fedeltà. La disciplina, che nel Giouinetto Regnante, scolpì il Conte di Sciro pullulará la co-gnitione di quel falso pretesto, dal qua-le io vengo incolpato. Gloriati dunque, ò mio cuore, mentre godrò, che i miei sudori mi faranno resi grati, con la ri-compensa d'vna suelata sincerità. Ah Marsiglio; amico, Signore, e Rè, se sa-pesti i bollori mutinati nel sangue d'in-fedeli, faresti più vigilie, che non sorti-scono le notti. Il vedermi tradito, mi rende più confuso, che se reo rimanessi autenticato; m'insospetisce il Conte, mi chiama amico il Rè, e nella dilatione del Rè, e del Conte, trouo prodigiosi ca-ratteri, che mi dichiarano infetto di quel contaggio eccitato dal tradimento. Bra-mo sincerar la mia fede, mà la ricono-scó inuischiata nelle laidezze de tradi-tori. E non temere ò Valdrudo, che chi diede addito al cuore; nella virtù non sà operare, che humanamente.

SCE-

SCENA DECIMA.

Oleandro, e detto.

Ole. Diuinamente operano le voſtre virtù, ò Prencipe.

Vald. O' caro amico, ò innaſpetato Conte, come così improuiſo alla Corte?

Ole. O' amato Prencipe, ò riuerito amico, Per annullare quei caſi, che indecenti ſortiſcono in queſto Regno.

Vald. Confidatemi il miſtero di queſti detti.

Ole. Proſeguì Marſiglio i Sponſali d'Agariſta?

Vald. Due portenti l'impedirono.

Ole. Grati impedimenti.

Vald. Che diuiſate, Oleandro?

Ole. Le conſolationi, che riceuo dalle non proſeguite nozze.

Vald. Dichiarateui ò Conte,

Ole. Non è prefiſſo il tempo.

Vald. Attendaſi dunque l'opportunità. Sedete dunque, e riſtorate i diſaggi col riposo.

Ole. Non ricuſo l'honore. *(Siedono vn per parte del Tauolino.)*

Vald. *(Vede la lettera di Ruberta)* Mà che lettera è queſta? A me diretta. *(l'apre.)* La Prencipeſſa Ruberta la ſcriue, intenderò ciò, che dice. *(legge piano)*

Ole. O' come la preſenza del Prencipe

F 4 ſpar-

spargendo raggi di virtù, rende chiarissima questa Corte.

Vald. Viddi; e voi Conte, come vn'altro me stesso mirate.

Ole. Forsi trà la negrezza di quei caratteri scorgete il lutto di questa Corte. (*legge piano.*)

Vald. Osseruai eccesso, che non mi gionge in nouità.

Ole. Viddite, stupisco di cotanta sceleraggine.

Vald. Che animo fiero.

Ole. Che fiero ribello.

Vald. Che ribello portentoso.

Ole Che portento doloroso.

Vald. O'di Scettro Real, Nume trafitto.

Ole. O' Porpora cadente, ò Regno afflitto.

SCENA VNDECIMA.

Agarista, e detti.

Aga. A Qual Regno riguardono così infausti accenti?

Vald. A quello più contaggioso de traditori.

Ole. E' forsi Dama di Corte? (*à Valdrudo*)

Vald Ella è la Regina.

Aga. Voi argomentate vaticinij.

Ole. Con ossequiosa riuerenza mi prostro alla M V.

Aga. E' di Corte questo Caualiero. (*à Valdrudo.*)

Vald.

Vald. Egli è il Conte Oleandro Aio di Sua Maestà

Aga. Godo indicibil contento per la vostra venuta.

Ole. Hebbi fortuna nel primo ingresso à questa Corte riuerire la mia Signora.

Aga. Valdrudo? hà contezza il Conte dè gli andamenti di questa Reggia?

Ole. Per cenno d'vna lettera fui capace di vn tradimento.

Aga. Dunque il tutto vi è noto?

Vald In quel punto, che V.M. giunse ne diuisauamo l'essenza,

Aga. Che forza hà il contenuto?

Vald. M'impone custodire la vita al Rè.

Aga. E perche scriuerla in cifra.

Ole. Anzi mi pare molto chiara.

Vald. Et io l'intesi, e la capì il Conte.

Aga. Tutto fù, perche vi seruiste del rincontro.

Ole. Come fù trouata, così si vidde.

Aga. E che trouaste?

Vald. La lettera.

Aga. In che parte?

Vald. Sopra di questo Tauolino.

Aga. Fù il Rè a visitarui.

Vald. Non hebbi questa fortuna.

Aga. Come dunque la smarrì.

Vald. Era forsi nelle sue mani?

Aga. Il Conte di Tenedo, così mi disse.

Vald. Che strano discorso. Vidde il Conte questa lettera?

Aga. Egli disse trouarla trà le vostre scritture.

Vald. Io nón sò capire questi discorsi.

Aga. Perche vi turbate?

Vald. Dubito, che c'inganniamo.

Aga. Io discorro della cifra, che il Conte Oleandro nella sua assenza vi mandò?

Ole. Mai in questa guisa scrissi al Prencipe?

Aga. E pure nel vostro esilio, sotto nome di Leonardo gl'inuiaste vna cifra.

Vald. Ecco l' equiuoco: Noi discorremo d'vn viglietto, che la Prencipessa Ruberta mi fà capitare sù questo Tauolino.

Ole. E V.M. di che lettera trattaua?

Aga. D'vna vostra cifra, al Prencipe inuiata, sotto nome di Leonardo.

Ole. Vna tale, da me fù diretta al Conte di Tenedo, in risposta d'vna sua, che mi sollecitaua contro il Rè.

Aga. E come tale la giustificarete?

Ole. Con l'originale del Conte, da me benissimo custodito.

Aga. E la lettera di Ruberta, doue è?

Vald. Eccola V.M. l'offerui.

Aga. (*Legge piano*) Con ragione sospettaste, se la Prencipessa ciò approuaua.

Vald. Che risolueremo Signora?

Aga. Con la Prencipessa vniti consultaremo nelle mie stanze l'espediente.

Vald. Con prudenza giudicaste.

Ole. Con prestezza si esequisca.

Aga. Dunque mouiamoci a gli effetti.

Vald. Si prepari questa caduta.

Aga. Puniremo questi falli.

Ole.

Ole. Si ſuelaranno queſti oltraggi.
Vald. S'abbiſſi il tiranno.
Ole. S'annulli il ſoſpetto.
Aga. Si fulmini l'empio.
Vald Si ſiegua Agariſta.
Ole. Per punire il ſuperbo.
Aga. Per far dell' ambitioſo vn fier tor-
mento.
Che pugnando col Ciel, pugni col vento.

SCENA DVODECIMA.

Rè ſolo.

AMbitioſo è il Conte, generoſo Valdrudo, e Prudente Agariſta. Aidonio due volte ſuelato reo, mi tien certo delle ſue doppiezze. Il Prencipe, che ſempre calunniato ſcoperſi, ſolo mi rende ſoſpetto nella cifra d'Oleandro. Agariſta aſſicurata dell'amor mio con la Prencipeſſa, non può mirare ad offendermi: Però mai ſi può giudicare l'oſtentatione. Se le propoſte del Conte, ſono vere; l'autenticarò con gl'effetti. Deuo però cautellato riguardarmi. Se il Prencipe a drittura inueſtiſce il Conte, è manifeſto colpeuole. Se ciò non ſuccede è delinquente il Conte, e manifeſto colpeuole. Se ciò non ſuccede è delinquente il Conte; così carcerato il reo, mi renderò con ſecreta morte libero da queſto ignoto moſtro.

SCENA DECIMATERZA.

Agarista, Ruberta, e detto.

Aga. MI rendo degna delle vostre gratie, con poter ossequiare la M.V.

Rub. Gloriose appellarò le mie fortune, se gradisce il Rè, le mie debite riuerenze.

Rè. Se non ammirassi l'esser vostro legittima prole della sincerità, vi temerei adulatrici.

Aga. Solo ambisco riuerire Marsiglio.

Rub. Solo desio ossequiare il mio Rè.

Rè. Amorose lusinghe, *(trà se)* Affetti non mi adulate.

Aga. Se vi adulano gl'affetti, non è stupore, poiche l'adulatione tien catedra in questa Corte.

Rub. E di molti discepoli si preggia.

Rè. Darò dunque la Laurea a chi di questa prende il dottorato.

Aga. Perche così astratto, ò mio Sire?

Rè. Considero il corso de'Pianeti.

Rub. Osseruarete due stelle, che fisse nella grandezza del Regno formano due poli a salute del Rè.

Rè. Dunque benigne hauerà le reuolutioni del suo Cielo Marsiglio.

Aga. Non goderà, che benigne influenze.

Rè. Cadano dunque sopra di me così pretiosi influssi.

Rub.

Rub. Grondi questa notte il Cielo diluuij di fauori.

Aga. Ah Marsiglio tradito, ah Rè oltraggiato, ingannato Giouinetto.

Rè. Forsi nuoui casi scopriste?

Aga. Quelli, che mi celò la MV.

Rè. E che vi ascosi?

Aga. Foglio, i di cui enigmi risulteranno in honore de mancatori.

Rè. trà se. Come penetrò questo secreto la Regina, che venga in chiaro della cifra del Conte?

Aga. Non ammiri la M.V.

Rè. Stupisco come ascriuete honorato vn mancatore.

Aga. Perche il mancare per mezzo d'vna carta è leggerezza,

Rè. E mancando per via d'effetti?

Aga. All'hora è punibile.

Rè. Dunque osseruate, e stupirete.

Aga. Io osseruarò; mà V. M. si confonderà nello stupore.

Rub. Quelli sospetti suaniranno nell'estremo della notte.

Rè. trà se. Anco Ruberta a miei danni? perfidi, perfidi, forsi non ve riuscirà.

Aga. Trà se discorre, e molto è fisso nella contemplatione.

Rub. Scorgo il tosco de sospetti, che gli tormenta il core.

Rè. trà se. Alle fintioni, ò Marsiglio.

Aga. Animo, ò Sire, che il Cielo innorridirà quell'hora, che sarà fatale a i portentosi.

Rè.

Rè. Aprano dunque le stelle il varco a tante confusioni.

Rub. Goda amoroso il Rè, nella caduta de gl'infedeli.

Aga. Sarà contenta Ruberta, nella salute del suo Regnante.

Rè. Sarà preggiata Agarista, nello suelare del suo innocente.

Rub. L'empio perisca, e viua il leale.

Aga. Si salui Marsiglio, e si sueli l'inganno.

Rè. Si riconosca il vero, e goda questo Regno.

Rub. Le tenebre arridono.

Aga. I cimenti ne aspettano.

Rè. I strattagemmi lauorano.

Rub. Il tempo s'appressa.

Aga. La notte è adulta.

Rè. Dunque si parta al riposo.

Rub. A riposar si vada.

Aga. Che si corra a gl'euenti.

Rè. O' Rè, ò fede, ò sospetti, ò tradimenti.

Partono diuersamente.

SCENA DECIMAQVARTA.

Grilletto solo.

VEnga il canchero alla pocca descrizione, si disfacea quello Staffiero a farmi vn poco di luce, per fino, che entrauo ne gli appartamenti della Regina. Sarà meglio, che per questo buio me la

passi

passi cantando, perche dice il Prouerbio, chi canta in allegria è mezzo in compagnia.

CANZONA.

Quel, che apprezza
La ricchezza
Saggio è ben, se ciò presume;
Ch'io per me
Sol bramo affè,
Molto arrosto, e poco fume.
Tutto il giorno
Solo attorno
Và in trionfo, argento, ed oro:
Mà tal'vno
A digiuno
Fà vigilie per decoro.
Gran pazzia
Sempre sia
Basavil far alle brame;
Nè si cura
Se in ciò dura
D'ambition morir di fame.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Tristano, e detto.

Tri. QVesto è Grilletto, e pauroso al suo solito, se la passa con il canto, vuo' prendermi spasso, col metterli paura; Grilletto, Grilletto.

Gril. Chi mi chiama?

Tri. L'Orco, che vuol mangiatti.

Gril. Ah Orco mio bello, non mi mangiare, che sarefti la mia disgratia.

Tri. Tacete, che non sono l'Orco nò.

Gril. E chi sete dunque?

Tri. E' possibile, che non mi conoscete?

Gril. Tristano sete voi?

Tri. Son io, come sete pauroso.

Gril. E vi par cosa di non hauer paura dell'Orco?

Tri. Sete pazzo, che non si troua l'Orco, nè la Besana, mà si fà per metter timore a i Ragazzi.

Gril. Si, mi voreste infinocchiar voi, non non sapete, che gli hò veduti io stesso, con questi occhi aperti, in carne, e in ossa.

Tri. E come li vedeste?

Gril. Come gli viddi? vdite: Giocauo con Checco, e Menichino nella Galleria, quando sento chiamarmi dal Conte, io subito per correre doue egli staua, passo per alcune stanze scure, scure, quando sono nella seconda di quelle, viddi vn' huomo nero, nero, con le corna dritte, dritte, e si tiraua appresso tanta di coda.

Tri. E voi, che faceste all'hora?

Gril. A gambe fratello.

Tri. E lui?

Gril. Seguirmi, e non potendomi giungere, mi tirò con la coda cotante staffilate, che mi fece gridare non più, non più.

Tri.

Tri. E perche non chiamaste aiuto ?

Gril. E chi voleua porsi col trentapara?

Tri. Se io vi fossi stato, gli haurei volsutō spezzare vn corno.

Gril. Se questo haueste fatto, gli si potea dire scornato poi. Tristano è vero ?

Trì. Horsù lasciamo questi discorsi in capo à vostri antenati, che hanno saputo discorerla meglio di voi.

Gril. E credo, che i vostri siano stati della stessa professione.

Tri. Tutti siamó d'vna pasta, orsù andiamo, che vi farò compagnia.

Gril. Sì, che non venisse la Befana, ò Parasacco.

Trì. Sete pur paurofo.

Gril. E' meglio paurofo stando, che fuggir brauando.

Tri. Venite, non habiate paura.

Gril. Conducetemi voi, perche io me ne vado con gli occhi chiusi.

Tri. Ecco la porta, già la trouai, auertite non cadere a questo Gradino.

Gril. Vi hò cera di cadere io ? (*cade*) Ohimè, che son caduto.

Tri. Non ve lo dissi ?

Gril. Mi diceste, che stessi in ceruello, mà non che caderei.

Tri. Sì che io sono indonino, vi sete leuà, to sù ?

Gril Pensate voi, credo di esser crepato.

Tri. O' poueretto, che dite ?

Gril. Mi sento tutto bagnato.

Tri. Non farà niente, leuateui, e andiamo.
Gril. Come volete, che mi leui, se non vi vedo?
Tri. Apritegli occhi delle scarpe.
Gril. Sono orbe, che il Calzolaio non gl'e l'hà fatti.
Tri. Doue sete, datemi la mano.
Gril. Eccola; mà quando me la porgete?
Tri. Se non vi trouo; ò sia lodato il Cielo, venite via.
Gril. In somma chi và di notte hà delle botte, & io, che vado in questo scuro.
Temo assai di cozzar la testa al muro.
parte.

SCENA DECIMASESTA.

S'apre il mezzo, e si vede Camera, con letto, sopra del quale sedendo Aidonio, con spada nuda alla mano, così dice.

IL preualersi de gl'inganni, non è che altezza di spirito, mà il porsi a perigliosi cimenti è ambitione d'animo temerario, però il sottrarsi da questi è prudenza di saggio. Se l'arrischiare la propria vita è contro le leggi della ragione; il riguardarsi dal danno, non sarà, che d'ingegno. Mà come potrò schernire questi effetti, se gli ordini del Rè mi costituiscono posare sopra questi origlieri? Contrario principia a ritor-
cermi

cermi l'inganno. O quanto meglio haueerebbono questi arredi a seruir di fare- tro al mio nemico; mà che temi Aidonio? E doue trascuri l'animo generoso? come, come abbandoni le prontezze? *si stende sopra il letto.* Lieto, lieto attendi, che giunga il Rè, che venga il riuale. Chi può comanda, obedirà chi deue. *fà effetti di sonno.* L'attendere esito così bramato, rende in me strano l'otio, che m'insepolcra nel letargo, *Cadendo addormentato si risente.* Ah, nò, dorma quel- l'Argo, c'hà mille Mercuri al fianco. Assai dimora il Rè, già è molto, che trascorsero le cinque, ne potrà dilatarsi il tempo, che non battano le sei. *dorme.* O là? si dorme. *impugna la spada.* Quanto è riflessibile nella morte vna sonnifera quiete, *segue a dormentarsi,* concitrarò la vigilanza a discacciare da questi occhi il sonno: Sì, sì, così si faccia. *cade addormentato.* Perche il Rè, e Valdrudo verrà, & io, non per se, mà... *dorme.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Valdrudo con spada nuda, con la quale và tentando il passo, e detto.

Vald. Fede: rendimi propitia la fortuna. Se vengo per difendere il mio Rè non douresti, che porgermi fauore.

uore. Anco si trattiene Marsilio, nell
publiche stanze a tempo giunsi, che po
trò più celato collocarmi trà questi ar-
redi *percuote con la spada quella del Con*
te. Mà? questo è vn ferro.

Ald. si desta Intesi strepito d'armi, che sa
rà. *s'alza in fianco* Ah pensieri cerca
te oltraggiarmi con l'immaginatione
eh: *ricade nel sonno.*

Vald. Il Rè prima di mè giunse, e vatici
nando le sue miserie, arma la destra d
ferro. Segui il riposo ò mio Sire, nc
riceuer timore, che ti assiste vn fedele.

Aid. sogna. Per premio della tua leal-
tà.....

Vald. Ohimè, il Rè mi vdì, cercherò as-
condermi. *si pone dietro il cortinaggio.*
Dietro questi cortinaggi più celato
starò.

Aid. sogna. Se sono innocente....

Vald. Con che proposito?

Aid. sogna. Valdrudo....

Vald. Sire? Ohimè, che feci.

Aid. si desta. Olà, che voce è quella? *stà*
con attentione. Ah Larue infauste, non
inquietate l'anima. *ricade nel sonno.*

Vald. O' tormenti d'vn sospetto.

Aid. sogna. Il traditore....

Vald. Traditore? chi sarà.

Aid. sogna. Il Conte....

Vald. Vaccillla per i tradimenti.

Aid. sogna. Rè a tuo dispetto....

Vald. Anzi a mio piacere.

Aid. sogna. Sei ribello.

Vald. Discorre con il Conte.

Aid, sogna. Vccidete il Rè?

Vald. Vaticinia i souraſtan i euenti.

Aid. sogna. Ah peſſimo Valdrudo.

Vald. Ohimè, che voce infauſta.

Aid. sogna. Mori infame.

Vald. Sognando il Rè m'appella reo? Eh non ti turbar Valdrudo, che ſono fantaſmi d'vn'animo inquieto, Mà quì giunge vno ſpiraglio di lume. All'armi, ò giuſtitia del Cielo: Se queſto è il traditore, hò pronto il ferro a ſuenarlo.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Rè con lanterna, quaſi del tutto chiuſa armato al fianco di Piſtola, con ſpada nuda alla mano, e detti.

Rè. Ecco, che m'introduco nell'infelice Teatro della mia Camera, doue lo ſpettacolo del tradimento renderà oſcuri gl'ori di queſti arredi per la traggica impietà d'vn Tiranno.

Vald. Gionge a lenti paſſi l'empio, e timido della propria conſcienza par, che reſtio ci ſembra immobile,

Rè. Parmi hauer vdito vn mormorio di voci.

Vald. ſotto voce al Conte. Deſtati, ò Rè, che

che il traditor s'appreſſa.

Rè. Dorme il Conte, e ingannato nel ſonno, li ſembra il reo preſente, e credendomi ſupito con baſſa voce, oſa deſtarmi.

Vald. Frà ſe diſcorre, e proſeguendo il paſſo, ardiſce auanzarſi al letto.

Rè Sognando Aidonio preuede la mia venuta.

Vald. Mio Rè all'armi, che il traditore è giunto. *va contro il Rè.*

Rè. Chi deſta il Conte per Rè? *ſi difende.* O là.

Aid. ſi deſta. Cadeſti alla fine, ò perfido, morirai à tuo diſpetto. *và contro il Rè.*

Vald. ſi pone à lato del Conte. Arreſtate ò Sire, che il cuore di Valdrudo è ſolo ſcudo del Rè. *Rè perde la ſpada.*

Rè. Se traditore mi difendi. *pone mano alla piſtola.* Eccoti il premio douuto.

Colpiſce il Conte.

Aid. cade Son morto.

SCENA DECIMANONA.

Agariſta, e Ruberta, Triſtano, e Grilletto, con torcie, e detti.

Aga. QVal nuouo ſpettacolo, rende prodigioſa queſta ſtanza. Sedate queſta ira mio Rè?

Rub. V. M. non s'auanzi con tanto rigore.

Rè. Anzi innoltrarò le furie, morirà lo ſcelerato.

Vald.

Vald. Con giusto colpo cadè il perfido.
Aga. Sire, ecco punito l'empio, non lo mirate languente?
Aid. trà se, Maledetto esito di contraria fortuna: già che moribondo intrepido ostarò al Fato.
Rè. Reciderò con le manaie le vostre congiure.
Aga. Non sarà Rè Marsiglio, se condanna l'innocenza.
Rè. E nell'euidente tradimento d'innocenza esctamate?
Aga. Sì mio Rè, e con ragione.
Rè. E che addurrete ò congiurati, in vostre discolpe?
Vald. Quello, che la M.V. non può opporre alla nostra candidezza.
Aga. Bramate dileguar le tenebre di queste confusioni?
Rè. Anzi non spariranno le stelle, che saranno puniti i ribelli.
Aga. Compiaceteui dunque, che con le mie interogationi, chi scelerato peccò, e chi innocente vieue offeso.
Rè. A vostra confusione il tutto concedo.
Aga. Lodato il Cielo: Ditemi Aidonio, come haueste l'ingresso in questo loco?
Aid. Per il corridore del Castello così comandato da S.M.
Aga. E a che quì dimoraste?
Aid. A inuigilare la vita al Rè.
Aga, E che duopo tenea Marsiglio della vostra custodia?

Aid.

Aid. Lo direi, mà . . . .

Aga. Seguite.

Aid. Non vorei lacerare la M.V.

Aga. O là non più. Seguite.

Aid. Obedisco.

Aga. Douete, se ambisco dilucidare il vero.

Aid. L'hauer vdito, trà le ritorte vie del Laberinto l'appuntamento di V, M. con il Prencipe.

Aga. Apuntamento? e che douea esitare?

Aid. La morte del Rè alle sei della notte.

Aga. In qual hora al fonte del Minutauro m'osseruaste!

Aid. Al declinar del giorno.

Aga. Prencipessa, oue dimorai, dà che partissimo da S.M. fino all' ingresso della notte?

Rub. Nè miei appartamenti.

Aga. Principia a mentire il Conte. Mà passiamo più oltre. Valdrudo, e voi, come quì ascoso entraste?

Vald. Per le stanze della M.V.

Rè. Dunque . . . . .

Aga. Non mi turbate ò Sire; e chi ve ne stimulò l'ingresso?

Vald. Vn viglietto della Prencipessa Ruberta, che m'insinuaua inuigilar la vita al Rè.

Rub. *trà se.* Mio viglietto?

Aga. Non si può vedere questo foglio?

Vald. Eccoio alla M, V. *li dà la Lettera di Ruberta.*

Aga. Raffigurate voſtro queſto carattere?
Rub. Lo comprendo da me firmato.
Aga. E come vi capitò nelle mani?
Vald. Sopra il tauolino della Secretaria lo trouai.
Rub Nella Secretaria non ſottoſcriſſi, che vn viglietto da me dettato, e ſcritto dal Cõte, con impegno della mia fede al Rè.
Aga. E che faceſte di quel foglio?
Rub. Lo ritenne Aidonio per conſegnarlo a Marſiglio.
Aga V. M. hebbe il viglietto della Prencipeſſa?
Rè. Non viddi carattere di Ruberta.
Aga. Aidonio, che faceſte della carta?
Aid. Quale?——
Aga. Quella, che dettata dalla Prencipeſſa voi ſcriueſte.
Aid. Il tutto nuouo mi giunge.
Aga. Sì eh: Horsù leggete Ruberta, e dite s'è il voſtro viglietto.
Rub. (*Legge*) Mio Signore, per impegnare il Rè nella voſtra fede, baſta il preggio del valore, ſiate pronto a diſcacciare il tradimento d'Aidonio, che nel proprio letto conſpira alla morte del Rè, sù le ſei della notte, egli hà dato l'aſſenſo a quello ecceſſo per liberarſi da i tormenti delle ſue ambitioni; capite, tacete, e vendicate. *Ruberta.*
Aga. A chi è diretta?
Rub. *Legge il ſopraſcritto.* A Valdrudo Duca di Lenno.

Aga. Hò capito nell' alterato carattere l'inganno del Conte, Mio Rè; altro sospetto vi perturba?

Rè. Vna lettera in cifra di Oleandro, diretta al Prencipe.

Aga. Come si trouò questa cifra?

Rè. Trà le scritture della Secretaria.

Aga. E da chi fù trouata?

Vald. Io la viddi, e la tolsi.

Aga. Fate, che la veda?

Aid. E' nelle mani del Rè.

Aga. E come si penetrò sospetta?

Rè. Lo studio del Conte mi suelò la firma.

Aga. Vediamola vn poco?

Rè. La mirarete a vostra confusione. *La dà ad Agarista.*

Aga. *l'apre, e osserua* Par che mi sorga vn vaticinio, che questo foglio sia diretto al Conte.

Aid. Mai ritenni ammistà con Traditori.

Vald. Non lacerate la riputatione di così degno Caualiero.

Aid. Quando son punto nell'honore, deuo risentirmi.

Aga. Marsiglio, vdite, conoscete, e considerate.

Rè. Conoscendo considerarò, e nell' vdire attenderò.

Aga. Valdrudo; chi vi sollecitò al cimento del Giardino, la notte antecedente?

Vald. Vna lettera, che nel destarmi mi trouai cābiata nelle mani, scritta dal Cõte.

Aga. E V.M. come colà trasportato?

Rè.

Rè. Altro viglietto del Conte, che mi auisaua de' vostri delitti; e voi Regina, chi cola v'indusse?

Aga. Vn foglio vergato da Aidonio, con isconosciuto carattere, che a nome del Prencipe colà mi chiamaua per introdurlo ne' miei appartamenti.

Rè. E se era alterato, come l'autenticaste del Conte?

Aga. Perche nella Secretaria, fingendo dormire l'osseruai, mentre lo scrisse. E voi Ruberta, chi ne gli habiti miei colà vi fece trouare?

Rub. Il Conte per introdurmi nelle stanze del Rè.

Aga. Nel primo tradimento è sodisfatto la Maestà Vostra?

Rè. E' chiara la colpa del Conte.

Aga. E nel secondo, chi sarà reo?

Rè. Aidonio, quando vna cifra non distruggesse il processo.

Aga. Anco di questo sarà consolata la M: V. passiamo al terzo. Già il viglietto dalla Prencipessa detato, e dal Conte in altra guisa scritto, fù trouato da Valdrudo, che spinse Agarista dargli l'ingresso per questo Gabinetto a vostra difesa; mà la M.V. da chi fù concitato con duplicate armi offendere il Prencipe?

Rè. L'auuiso d'Aidonio per vostra cōgiura.

Aga. E come cadè ferito il Conte?

Rè. Perche dal mio sospetto forzato, in mia vece era in letto.

Aga. E voi, perche cotante menzogne?
Rè. Rispondete ò Conte.
Aid. E che deuo rispondere? Se la riputatione della M.V. me lo concedesse direi, che mente la Regina. Pure doue tocca la riputatione, si deue viuamente pugnare. Che io vi vdissi al fonte? è indubitato. La lettera della Prencipessa io mai non scrissi. Che la cifra a me sia diretta è mentita la ragione. Eh Dio, sono scuse, che per vedermi moribondo, stimate, che esali gli vltimi fiati con infamia eterna; mà non sortirà così, che se in poche hore deuo spirare, glorioso, e fedele voglio morire.
Aga. Sire, l'addurui vn testimonio, dalla fede del quale si dilatarà la chiarezza della cifra, sarà bastante?
Rè. Secondo le relationi.
Aga. Egli dirà hauere per rincontro della cifra vna lettera del Conte, che sollecitaua Oleandro alle vostre offese. Affermarà, che questa cifra fù scritta dal Conte ad Aidonio in risposta della sua.
Aid. trà se. Oh Dio; come la Regina partecipe di questo? Ah non suanire animo d'Aidonio.
Rè. Questi punti sarebbono tenaci a conuincere il Conte,
Aga. Ah Conte, sete reo, e volete vendetta.
Aid. Sono innocente, e domando giustitia.
Rè. E che direte, se vi adducono vn testo?
Aid. Che concitato falsamente mentisca nella fede.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Oleandro, e detti.

Ole. NOn mentisce, chi testifica le vostre sceleraggini.

Aid. trà se. Che miro? Oleandro, sonò aperte le mie frodi. Preuenirò con prieghi la pietà del Rè.

Rè. Oleandro, come in questa Reggia?

Ole. Perche la benignità de Numi vol render sicuro V.M. al quale sempre fedelissimo mi prostro.

Aga. Questo, ò Sire, è il testimonio per conuincere il Conte. Oleandro, sincerate S.M. se nella cifra peccò Valdrudo.

Ole. Con il rinconrro di questa carta connessa alla lettera, che V. M. tiene nelle mani, autenticarà, che quanto colpeuole è il Conte di Tenedo, tanto più innocente è il Prencipe. *Porge la controcifra ad Agarista, che vnita con la cifra, la consegna al Rè.*

Rè. rincontra la cifra. Perfido; che dirai?

Aid. Sire, la mia ambitione fù solo ministra di questi eccessi. E già, che l'oscurità della colpa vien dileguata da i raggi della verità. Dico, che come traditore, deuo la morte, mà non per le mani d'vn Rè; mà per le forze d'vn Carnefice infame. E' innocente Valdrudo, vigilante Agarista, e in vn giro di Sole fù tri-

plicatamente offeso Marsiglio. Già le mie ferite fanno l' officio di Ministre mortali : Voi , ò mio Rè , sigillando questi tradimenti all'occhio del Mondo, concedete, che queste cicatrici rendino esauste di sangue le scelerate mie vene, dall'efusione del quale manchi à questo Scettro vn'infedele. vn ribello , vn' ambitioso, vn traditore ,

E dal viuente stame ,
Sia recisa dal cor l'anima infame .

Rè. Mi si tolga da gl'occhi mostro così tremendo , e qual fiera d'infedeltà , goda perpetuo seraglio nel centro della Rocca. Sia diligentemente curato, e in castigo delle sue sceleraggini viua trà ceppi per eterno rimorso della propria conscienza .

Aid. O' della vita mia barbara sorte,
Tormento, e più che morte. *si riserra.*

Rè. Queste lettere , con la finta congiura registrate nell' Archiuio Reggio siano quei specchi , oue ammirino i posteri gl'esiti infelici delle portentose ambitioni. E voi Valdrudo, se foste Prencipe il fedele, sarete Rè l'Acate di Marsiglio.

Vald. E se V. M. fù l'Atlante delle mie grandezze , io sarò l' Alcide della mia seruitù.

Rè. E voi ò Conte, come Padre, come amico, e come fedele vi stringo . *Abbraccia Oleandro .*

Ole. Come Rè vi adoro , come Signore v'in-

V'incinino, come figlio vi abbraccio.

Rè. Fortunati succeffi.

Aga. Aperte frodi.

Vald. Suelati inganni.

Rub. Cara innocenza.

Ole. Così rieder tal'hore,
I Tradimenti al fin *nel Traditore.*

Rè. Sorghino nell'opreffioni del reo le fefte nuzziali, e con pompa Reale, fi renda confolata quefta Corte, con le nozze del Rè, e con i fponfali di Valdrudo.

Ole. Sire, l'oppormi a quefte congiuntioni, non fembri ftrano alla M.V. che Agarifta, come forella del Rè, non può godere lo Scettro di Negroponte.

Rè. trà fe. Quefte voci mi confolano.

Aga. trà fe. Quefti accenti mi rendono lieta.

Rè. trà fe. E come poffo alla Regina effer Germano?

Ole. Perche nata primogenita, fù dalla voftra Genitrice pofpofta ad vn fuppofto infante, e fotto nome di Pupilla Duchef-fa, alla Regina di Mitilene fù confegnata.

Rè E come fubentrò all'heredità di quel Regno?

Ole. Alla morte dell'Infanta Agarifta, che così appellauafi la Prencipeffa; acciò non decadeffe il Regno l'addottiuò la Regina in quella vece, nelle Reggie fafce.

Rè. Nè fe ne auidde il Rè?

Ole.

Ole. Non offeruò l'inganno.

Rè. Che auenne del fuppofto Bambino?

Ole. Spirò nel decimo mefe, pofcia prodotta la Regina, con l'vtero fecondo diede alla luce la M.V.

Rè. Nè il mio Genitore hebbe noticia di quefto intereffe?

Ole. Non fù partecipe il Rè dell'inganno.

Rè. E a voi come ciò vi fù noto?

Ole. Per il codicillo della Regina di Negroponte, che confidato alla mia fede, m'impofe il filenrio, non profeguendo quefti Sponfali, che profeguiti me neviolentaua la publicatione: acciò non fortiffero quefte nozze inceftuofe.

Rè. Hauete appreffo di voi il Teftamento della Regina?

Ole. E' figilato nella Reggia Cancellaria.

Rè. Trà l'ofcurità di quefta notte rifchiarifcono le ftelle per influir gratie à quefta Corte. Se ciò è vero Agarifta, come mia forella, non mancando alla fede del Rè di Mitilene, la deftinò Conforte di Valdrudo, poiche Marfiglio merita il Prencipe a parte de fuoi Regni.

Vald. Quefte, ò mio Sire, fono gratie, che eternamente mi obligano alla M.V.

Rè. Ruberta Prencipeffa di gran fangue, come degna d'vn Diadema, fia Regina di Negroponte -

Rub. L'effer affunta al Trono, non è che gloria di Marfiglio.

Rè. Voi Oleandro prenderete con i Carichi,

chi, che elercitò Valdrudo, l'Ambalciaria di Mitilene, e diſerrato il Teſtamento della mia Genitrice lo renderete, con le voſtre ſedi ſcientifico d'vn tanto ſegreto, e ſe alla mancanza di quel Rè già cadente, a me ricade il Regno? Sia in dote d'Agariſta, la Corona di Valdrudo.

Ole. Quanto Marſiglio comanda, deue Oleandro obedire.

Rè. L'accoglienze, che ſi douriano a i noſtri comuni contenti, ſi proſeguiranno in ſilentio, ſino allo ſparir delle tenebre; e ſolo Voi, ò affettuoſa ſorella, con ſuiſceratezza di cuore, teneramenre abraccio.

Aga. Il giubbilo, che mi ſgorga dall'intimo, non sà che ſcbrabondare in lacrime di tenerezza,

Rè.. Cara ſorella.

Aga. Fratello adorato.

Rub. Benigna mia ſtella.

Vald. Euenti del Fato.

Ole. O' glorie del cuore.

Vald. Dolci affetti, opre amanti, e giuſto amore.

Rè. Amata Regina.

Rub. Riuerito mio Rè. *ſi abbracciano*.

Aga. Vittorioſo Regnante.

Vald. Vigilante Signora.

Rè. Sete mia Spoſa,

Rub. Voi mio Conſorte.

Vald. Voi mia Regina. *ſi abbracciano*,

Aga. Voi mio Signore.

Ole.

Ole. Cari affetti.
Rè. Amati affanni.
Rub. Lieti ſoſpetti.
Vald. Fortunati inganni.
Aga. O' mio amore.
Rub. O' mia ſorte.
Ole. O' Trionfi nel ſangue, ò glorie in morte.
Rè. Così, ò miei fidi, rimbombi la fama in queſto Regno, che eſaltando le lodi di Valdrudo, con la Tromba dell'immortalità, annulli le glorie de gli Auguſti atterri, i faſti de gli Aleſſandri, e ſolo nell'immenſità delle virtù, ſi ſparghino eterni gli Allori, che traſpiantati ne i Celeſti campi, con diuina metamorfoſi ſpontino in ſtelle (*à Valdrudo.*) E voi, ò mio Sole, che con l'opre illuſtraſte queſto Regno, godete di queſte picciole grandezze al voſtro merito, mentre con i Trofei della voſtra lealtà, vi rendete così glorioſo, che ſi legge a caratteri d'oro nello Scudo della Coſtanza.
Vinſe la Virtù il Tiranno,
La Vigilanza ſuperò l'Inganno.

IL FINE.